



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

119^a seduta (pomeridiana): giovedì 21 novembre 2013

Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente SANGALLI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (limitatamente alle parti di competenza)

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (limitatamente alle parti di competenza)

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI Pag. 3, 4, 5 e *passim*

– SANGALLI 8, 9

BONFRISCO (FI-PdL XVII) . . . 5, 28, 33 e *passim*

BULGARELLI (M5S) Pag. 3, 4, 5 e *passim*

CANDIANI (LN-Aut) 40

* CERONI (FI-PdL XVII) 39, 40

CHIAVAROLI (NCD) 17

CIOFFI (M5S) 39, 40

COMAROLI (LN-Aut) 11, 15, 25 e *passim*

* D'ALÌ (NCD), relatore generale sul disegno di legge di stabilità 5, 18, 20 e *passim*

DE PETRIS (Misto-SEL) 11, 31

FASSINA, vice ministro dell'economia e delle finanze 13, 19, 20 e *passim*

* GUERRIERI PALEOTTI (PD) 27, 31

* LANZILLOTTA (SCpI) 10, 18, 19 e *passim*

LEZZI (M5S) 22, 23

MALAN (FI-PdL XVII) 17

MARINO Luigi (SCpI) 3, 9, 18 e *passim*

SANGALLI (PD) 12, 13, 25 e *passim*

* SANTINI (PD), relatore generale sul disegno di legge di stabilità 21

SCAVONE (GAL) 16

SPOSETTI (PD) 34, 41

VACCIANO (M5S) 8, 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII legislatura: FI-PdL XVII; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Fassina, i sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Baretta e Giorgetti i sottosegretari di Stato per lo sviluppo economico Simona Vicari, per il lavoro e le politiche sociali Dell'Aringa, per le infrastrutture e per i trasporti Girlanda e per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Cirillo.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 18,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

- **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1121 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 1120, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Voglio preliminarmente annunciare che ho ricevuto la comunicazione che la senatrice Bonfrisco è stata designata quale rappresentante *pro-tempore* del Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura nella nostra Commissione. Le rivolgo i miei complimenti per il suo nuovo incarico, senatrice Bonfrisco.

Passiamo all'esame dei subemendamenti all'emendamento 3.1000, che invito i presentatori ad illustrare.

MARINO Luigi (*SCpI*). Signor Presidente, l'emendamento 3.1000/1 si illustra da sè: tende a dare alla Cassa depositi e prestiti la possibilità di svolgere i compiti richiamati nell'emendamento dei relatori 3.1000.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, la relazione tecnica indica che alcuni commi dell'emendamento 3.1000 dei relatori sono strettamente

ordinamentali e lei mi insegna che non sono ammissibili norme ordinarie nella legge di stabilità.

PRESIDENTE. Quei commi devono essere inquadrati nell'ambito del complessivo emendamento. Sono funzionali all'esplicitazione dei fondi successivi. Presi in sé hanno natura ordinamentale, ma nel contesto dell'emendamento sono prodromici alla parte che comporta oneri.

BULGARELLI (M5S). Perché sono prodromici? Non mi sembra che la riorganizzazione dei fondi e del credito sia basata sulle variazioni e sulle disposizioni della Cassa depositi e prestiti.

In ogni caso, se non ricordo male, anche i singoli commi degli emendamenti che abbiamo presentato, non solo come Movimento ma in generale, se di natura ordinamentale, sono stati dichiarati inammissibili.

Da una parte, quindi, non capisco (per ignoranza mia) perché tali commi siano sostanziali per le modifiche successive. Dall'altra non capisco perché se i nostri emendamenti sono stati dichiarati inammissibili anche per i singoli commi, per questi quattro commi, che la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato ha stabilito essere ordinamentali, non si riconosca la medesima inammissibilità.

PRESIDENTE. Cerchiamo di chiarire la posizione. Se vede bene, lei si riferisce ai commi da 15 a 15-*quater*. Ciò che la relazione tecnica dichiara ordinamentale è solo la lettera *a*) di un comma; su tutto il resto non esprime il medesimo giudizio. Rileva, certo, che non hanno riflessi negativi e non necessitano di copertura, ma non che sono ordinamentali.

Il comma cui lei fa riferimento è immediatamente prodromico a quelli successivi. La prego di leggerli, perché si tratta di occasioni di chiarimento che mi sembrano giuste.

Il comma 15-*quater*, tra l'altro, presenta proprio profili finanziari. Per il resto, si tratta di oneri indiretti per garanzie, ma, come lei vede dall'insieme dell'emendamento, tutte le garanzie sono oneri indiretti. Si tratta, certo, di oneri coperti in maniera diversa dall'onere immediato e diretto, ma comunque sono coperti.

Per esempio, il comma 15-*ter* modifica la possibilità di raccogliere risorse da impiegare in investimenti. Comprendo che possa sembrare che esso non comporta un immediato onere, un'immediata maggior entrata o una minore spesa, ma sul piano sistemico ha rilievi assai importanti.

BULGARELLI (M5S). Non capisco perché incida sulla gestione dei fondi.

PRESIDENTE. Prima la Cassa depositi e prestiti poteva raccogliere fondi soltanto da investitori istituzionali. Eliminando questo comma si amplia la possibilità di raccolta fondi da parte della Cassa. Ciò non è indifferente sulla quantità di raccolta che essa può impiegare, che è, poi, la finalità dell'insieme dell'emendamento.

BULGARELLI (M5S). Quindi non si pone il rischio che gli ultimi tre commi siano cancellati a seguito dell'eliminazione di questo? Rimarrebbero validi, giusto?

PRESIDENTE. Sì.

BULGARELLI (M5S). Vorrei inoltre avere delucidazioni per quanto riguarda il parere contrario al comma 15-*quinquies*.

PRESIDENTE. Su tale parere contrario vedremo la posizione del Governo. Immagino che i relatori presenteranno un subemendamento che elimini la criticità riscontrata.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Lo stiamo depositando.

PRESIDENTE. Mi pare, però, che la domanda della senatrice Bulgarelli sia molto pertinente.

Ringrazio tutti per la pazienza a fronte del ritardo con cui talvolta diamo inizio ai nostri lavori, ma rimane sempre valido il nostro profondo impegno nel venire incontro a tutte le esigenze dei senatori e delle senatrici.

BONFRISCO (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 3.1000/4. Entriamo nel vivo dell'attività subemendativa a un importante emendamento dei relatori, che considero, in prospettiva, per gli effetti macroeconomici che potrà avere, il testo forse più importante di questa legge di stabilità. Esso, infatti, percorre una strada già intrapresa e avanza sul terreno del sistema delle garanzie e della sua messa a sistema (scusate la ripetizione), ponendo in un'unica prospettiva e su un unico orizzonte il sistema delle garanzie, peraltro già sviluppato nel nostro Paese, e il sistema dei confidi di natura economica, cui hanno dato vita associazioni di categoria, dalle più piccole alle più grandi, sulla base degli articoli 106 e 107 del Testo unico bancario, che in questi anni hanno tentato di vincere la sfida della patrimonializzazione, ma che l'irrompere della crisi finanziaria e, poi, economica ha messo in grande rischio.

Mettere a rischio un sistema di garanzie è un terreno difficile sul quale confrontarsi ed è difficile mediare tra le esigenze del nuovo sistema di regole e di condizioni nel panorama europeo e la realtà economica.

Il testo è ampio, così come è ampio l'orizzonte che affronta questo importante emendamento dei relatori. Tante sarebbero le riflessioni da fare sullo stato della nostra economia e sullo stato del nostro sistema del credito e della finanza, supportato in questi anni (prima della crisi, durante la crisi e oggi, che forse cerchiamo di lasciarla alle nostre spalle anche attraverso interventi di questo genere) da un sistema di garanzie che man mano si è sviluppato (e che in altri Paesi si è sviluppato più celermente del nostro), dal più piccolo sistema di garanzie, interpretato talvolta

bene (ma non sempre all'altezza delle situazioni) dal sistema dei confidi territoriali o delle associazioni di categoria, fino allo sforzo che lo Stato ha cercato di compiere attraverso il suo fondo nazionale di garanzia. Poi, grazie alla grande riforma della Cassa depositi e prestiti, c'è stata la regina madre di tutte le garanzie, che ci porta al passo con altri Paesi europei e con economie importanti, come quella tedesca e quella francese, che invece su questo fronte già negli anni passati avevano sviluppato una forte linea di azione. Come si può leggere dalle analisi e dai contesti economici che noi fotografiamo in quell'eurozona dove scopriamo spesso luci ed ombre, la leva delle garanzie è stata utilizzata a piene mani da altri Paesi e troppo poco utilizzata invece dal nostro sistema.

Quindi questo sistema del credito ha una sua storia e una sua natura; una storia che ci rende vicini e paralleli alla storia del credito tedesco e di quello francese. Essa tuttavia non ci ha visto ugualmente paralleli nello sviluppo dello strumento pubblico delle garanzie. Quindi noi avevamo, fino a qualche anno fa, una Cassa depositi e prestiti congelata e ibernata solo nel sistema di finanziamento agli enti locali, che, esattamente come le sue sorelle francesi e tedesche, diventa oggi strumento possibile per il sostegno al credito dell'economia reale.

Il testo affronta il nodo gordiano che sta davanti a noi oggi, quello di avere il coraggio di scegliere se salvare l'economia o salvare solo la finanza.

Presidenza del presidente SANGALLI

(Segue BONFRISCO). Con questo testo, con questo passo avanti ulteriore noi scegliamo di aiutare davvero l'economia reale e di far sì che essa venga sostenuta da un processo finanziario al quale dobbiamo poter prestare garanzie. Mi riferisco all'investitore di lungo termine, all'investitore cosiddetto «paziente» nel linguaggio della finanza, che può permettersi il lusso di accompagnare non solo grandi processi di sviluppo, ma anche grandi emergenze, e può permettersi di non ridurre il proprio ruolo allo *short time*, cioè a quell'utile che deve essere prodotto dagli investimenti che hanno segnato anche – purtroppo – la vita delle nostre banche negli anni passati.

Oggi noi mettiamo a disposizione dell'economia reale, attraverso il sistema del credito, non solo il fondo di garanzia e le nuove articolazioni di queste garanzie, ma altresì una linfa vitale per quei territori e per le loro articolazioni, per quelle categorie economiche (attraverso il sistema dei confidi), fino allo Stato centrale e all'utilizzo di quello straordinario patrimonio che la Cassa depositi e prestiti gestisce e garantisce, in modo da avere un garante di ultima istanza ad un processo lungo, paziente, diffi-

cile, che sta ancora davanti noi, nel poter garantire alle imprese prestiti a lungo termine per accompagnare importanti processi di ristrutturazione.

Io trovo oltremodo coraggioso ed intelligente aprire questo fronte anche all'altra gamba della nostra economia; un'economia che, come tutti sappiamo, è segnata da una lunga storia di piccole e medie imprese. Dentro quelle piccole e medie imprese spesso ci sono delle famiglie; quindi la storia economica e sociale del nostro Paese è strettamente saldata dal binomio impresa-famiglia. Ma in questo caso io penso che l'apertura alle garanzie sui mutui delle famiglie, per accompagnare il loro processo di consolidamento e di sviluppo, per accompagnare i giovani che, affrontando le peripezie e le difficoltà di creare una famiglia, possano essere sostenuti nell'acquisto della prima casa, a sostegno di quel loro progetto di vita (un sostegno così importante, come tutti noi consideriamo la casa di una famiglia), rappresenti l'essenza di una manovra economica riferita nell'immediato non solo a quella Cassa che dobbiamo sempre tenere sotto controllo (perché da questa dipende il controllo dei conti pubblici), ma anche a quegli interventi di cui forse oggi non vediamo gli effetti, ma che tra sei mesi, tra un anno o tra due anni daranno i loro frutti positivi.

La nostra attività subemendativa è volta quindi a favore di un ulteriore utilizzo e di un po' più di coraggio nell'affrontare il ruolo della Cassa depositi e prestiti che, come tutti sappiamo, grazie alla sua riforma esce dal perimetro del debito pubblico e diventa uno strumento più agile e più operativo rispetto all'economia reale del Paese. Essa però deve vedere confermato e sostenuto questo suo processo; quindi la revisione di questo perimetro, pur nella grande discussione che si è aperta in Europa sugli investitori di lungo termine, deve vederci protagonisti e propositivi di una soluzione attiva e in particolare lungimirante rispetto alle esigenze future di questo nostro continente, quindi del sistema europeo. Cosa intendo per attivi? Intendo quella dimensione europea non solo del diritto, ma anche del senso stesso di appartenenza ad una grande comunità economica come quella europea, dove non si può essere europeisti a singhiozzo (quando serve sì e quando non serve no). L'uscita dal perimetro del debito pubblico della Cassa depositi e prestiti, così come avviene per la cassa tedesca, così come è da sempre per quella francese, deve vederci agganciati fortemente – questo è il senso prevalente della nostra attività emendativa – a quel tipo di impostazione e non deve vederci invece volti a mantenere, dentro la Cassa depositi e prestiti, delle procedure che arrivano persino – il presidente Azzollini me lo consentirà – a mettere in dubbio quel perimetro che si vuole così gelosamente difendere, con la presenza nel consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti di un gran numero di funzionari del Ministero dell'economia, il che ci fa pensare e ci fa riflettere sul vero rischio che lì corre la Cassa depositi e prestiti di non essere considerata nel perimetro adeguato e corretto.

Ecco perché vorrei che questo testo così importante del relatori avesse il coraggio di affrontare fino in fondo questo tema. Il tema del perimetro non si misura nell'impedire alla Cassa alcune delle sue potenzialità; anzi, un testo che non ricomprenda questo rischia di depotenziare lo

strumento della Cassa, mentre non si guarda al fatto che il problema del perimetro probabilmente è reso più drammatico dal fatto che in quella Cassa devono esserci rappresentanti veri dell'economia e del sistema dei territori, ovviamente con l'indicazione dell'azionista rilevante, che è lo Stato. Ma in quel consiglio d'amministrazione non può esserci, pena la criticità sul perimetro, una partecipazione così massiccia di rappresentanti del Ministero dell'economia. Faccio particolare riferimento a lei, presidente Sangalli, ai relatori e al Governo quando invito a valutare bene come supportare ancora meglio l'attività della Cassa depositi e prestiti nella sua potenzialità di grande protagonista della salvezza di oggi e del rilancio dell'economia italiana domani.

BULGARELLI (*M5S*). Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Per quanto riguarda l'illustrazione, non si potrebbero concedere dieci minuti per Gruppo per tutti gli emendamenti, come da Regolamento?

PRESIDENTE. La senatrice Bonfrisco ha infatti illustrato tutti gli emendamenti.

VACCIANO (*M5S*). Illustrerò gli emendamenti 3.1000/6, 3.1000/8 e 3.1000/9 perché l'ambito applicativo è lo stesso. Si riferiscono al comma 15-*quater* che ha sicuramente il nobile scopo di dare respiro alla piccola e media impresa concedendo alla Cassa depositi e prestiti la possibilità di acquistare i crediti cartolarizzati delle piccole e medie imprese che sono in mano agli istituti di credito. Sicuramente lo scopo è nobile, però, per com'è formulato, con questo emendamento si lascia di fatto mano libera alla banche di decidere cosa cartolarizzare e cosa no, cosa portare alla Cassa depositi e prestiti e cosa no. Se facciamo un discorso puramente etico, possiamo essere quasi sicuri che i crediti che arriveranno alla Cassa depositi e prestiti saranno i crediti cartolarizzati e inesigibili, i cadaveri che le banche hanno nelle loro casse. Questa formulazione non ci può vedere d'accordo. Se con l'emendamento 3.1000/6 proponiamo una totale abolizione di questo comma, con gli emendamenti 3.1000/8 e 3.1000/9 proviamo ad indirizzare l'utilizzo di questo strumento limitando la tipologia di crediti cartolarizzati, che la Cassa depositi e prestiti potrà acquistare, a quelli aventi ad oggetto nuove emissioni e non i famosi crediti morti e defunti in possesso delle banche oppure vincolando chi beneficia dell'intervento della Cassa depositi e prestiti con l'acquisto di crediti cartolarizzati a concedere agli stessi soggetti ai quali questi crediti fanno riferimento nuove linee di credito. Lo scopo è nobile, però, leggendo per esempio il rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia che risale all'inizio di novembre, noi vediamo come, mentre il fondo istituito e destinato alla garanzia dei crediti per la piccola e media impresa ha avuto un discreto successo ricevendo 51.000 domande e raggiungendo un utilizzo pari a 7,2 miliardi di euro, la stessa iniziativa fatta tramite la Cassa depositi e prestiti, ovvero tramite la creazione di *Plafond PMI investment*, non ha avuto lo stesso successo. Anzi, al momento, benché

questo fondo, come prevede il nostro emendamento, serva a dare respiro alla piccola e media impresa, vediamo che degli otto miliardi messi a disposizione alle banche per concedere credito sono stati utilizzati solo due. Questo vuol dire che le banche non hanno una difficoltà oggettiva a una provvista di fondi posto che c'era la possibilità di avere credito utilizzando questi otto miliardi messi a disposizione della Cassa depositi e prestiti. Questi però non sono stati utilizzati. Le banche non hanno interesse a finanziare la piccola e media impresa perché evidentemente è una seccatura ed è rischioso. Secondo noi, per come è strutturato, questo comma non otterrà l'utile effetto che si erano posto i relatori.

MARINO Luigi (*SCpI*). Presidente, chiedo a lei e alla compiacenza dei colleghi una piccola deroga affinché, nel tempo assegnato a questo Gruppo, ci sia anche la possibilità per la senatrice Lanzillotta di intervenire a integrazione del mio intervento.

PRESIDENTE. Se entrambi restate nei tempi potremo derogare.

MARINO Luigi (*SCpI*). Convengo con la senatrice Bonfrisco che l'emendamento possa o debba rappresentare un pilastro della legge di stabilità perché, per quanto riguarda le imprese e quindi l'apparato produttivo del nostro Paese, se c'è un'osservazione da fare alla legge di stabilità da parte del Gruppo di Scelta Civica è che su questo fronte si sono fatti passi modesti. Il termine utilizzato dal ministro Saccomanni è quanto mai appropriato: si è agito con molta moderazione. Invece noi riteniamo che proprio il mondo delle imprese italiano (sia la piccola e media impresa che la grande impresa) debba nel 2014 ricevere una scossa. Nella manovra si vede poco questa spinta perché l'unico intervento di sostanza è sui premi INAIL. Invece con un potenziamento del sistema delle garanzie e dei consorzi fidi possiamo, nell'ambito delle risorse che abbiamo, fare un intervento qualificante e forse ridare fiato alla nostra economia.

Sul cosiddetto decreto del fare, noi avevamo già fatto operazioni di maggiore funzionalità del Fondo centrale di garanzia e del sistema delle garanzie. Questa funzionalità non era stata accompagnata da adeguate risorse. Avevamo detto – e si era detto – che questa legge di stabilità sarebbe stata l'occasione per rimpinguare corposamente il Fondo centrale di garanzia e i sistemi dei confidi.

L'emendamento 3.1000/15 riprende vari emendamenti presentati dai Gruppi e, secondo noi, imposta correttamente il problema del sostegno alle imprese nell'accesso ai finanziamenti. Rimane però il problema della scarsità delle risorse messe a disposizione. Con l'emendamento 6.0.5 avevamo infatti proposto una ripresa sostanziosa di finanziamenti destinati al Fondo centrale di garanzia e a tutto ciò che gira intorno ad esso attraverso la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia.

Facendo un ragionamento che ci pare lineare, noi riteniamo che poiché la rivalutazione delle quote è «finanza» essa debba essere destinata alla finanza, ad una finanza che sia strumentale al mondo dell'economia.

Pertanto, crediamo che tutte le risorse che noi otteniamo dall'operazione di rivalutazione del capitale della Banca d'Italia debbano essere utilizzate in tal modo. Così facendo riusciremo ad impegnare risorse nei progetti di ricerca: con il nostro emendamento proponiamo di sostituire alle parole «grandi progetti di ricerca» le altre «progetti di ricerca»; eliminiamo la frase che destinerebbe questi finanziamenti soltanto a progetti di ricerca con un importo non inferiore ai 500.000 euro; cerchiamo di intervenire con una cifra non indifferente (da 100 milioni si passa a 300 milioni di euro); interveniamo per quanto riguarda il Fondo di garanzia impegnando all'interno di esso altri 500 milioni, portando così a 700 milioni di euro l'impegno del Fondo per le piccole e medie imprese. Infine, nel 2014, che deve essere l'anno di svolta e che, probabilmente, se non interveniamo diventerà un anno critico proprio nei confronti delle piccole e medie imprese e dei loro sistemi di garanzia, interveniamo massicciamente a favore dei consorzi fidi elevando la cifra da 40 milioni a 340 milioni di euro.

In questo modo riteniamo, pur rimanendo nell'ambito dell'impalcatura che ci è stata presentata dai revisori, di dare robustezza e vitalità al sistema del Fondo centrale di garanzia, del fondo a favore dei progetti di ricerca, del fondo per la casa e del fondo che alimenterà i consorzi fidi. Lo ripeto: manteniamo la struttura, troviamo le risorse e impegniamo queste risorse, in particolare nel 2014, che deve essere l'anno della svolta.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Ritengo che l'emendamento presentato dal Governo sia una parte fondamentale della manovra e l'unica che cerca di dare sostegno al sistema delle imprese, in particolare piccole e medie (non essendo stati in grado di alleggerire la pressione fiscale, se non in modo del tutto marginale), con un'agevolazione nell'accesso al credito e quindi garantendo una maggiore liquidità al sistema delle imprese che è uno dei due grandi problemi che affliggono il nostro sistema produttivo. Non voglio aggiungere altro rispetto a quello che è stato già detto se non sottolineare che ci dotiamo finalmente di un sistema di sostegno pubblico al sistema delle garanzie al servizio del sistema produttivo, così come altri Paesi.

Per quanto riguarda invece il pacchetto di interventi a integrazione della dotazione del Fondo centrale di garanzia e dei confidi, noi ne proponiamo un rafforzamento. Quanto alla questione della copertura, riteniamo che essa sia politicamente molto rilevante. Infatti pensiamo che l'idea (come si è letto e come oggi non si è fatto e come non si potrà fare nelle prossime settimane ma come si farà nella sostanza nei prossimi mesi) di mettere a copertura del maggior onere derivante dalla seconda rata IMU le entrate connesse alla rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia in possesso delle banche rappresenti un'operazione concettualmente distorsiva.

Noi infatti mettiamo al servizio della detassazione dei patrimoni immobiliari in un modo del tutto improprio (è inutile tornare sul concetto) entrate fiscali che derivano complessivamente dal sistema «finanza e produzione».

Siccome le banche hanno tanti difetti ma sono comunque in una situazione di criticità e la criticità delle banche si ripercuote sulla liquidità al servizio delle imprese, noi riteniamo che nel momento in cui chiediamo al sistema bancario di avere delle entrate corrispondenti alla rivalutazione del loro patrimonio queste debbano essere messe al servizio di un potenziamento del credito per il sistema produttivo: tale operazione ha una logica economica mentre l'operazione che il Governo si appresterebbe a fare mettendo queste entrate al servizio della detassazione dei patrimoni immobiliari contiene un elemento che, secondo me, è contrario ad ogni ragionevole indirizzo di politica economica per affrontare la crisi e all'esigenza di spostare la tassazione dall'attività produttiva ai patrimoni.

Annunciamo che su questo punto, sia in Commissione che in Aula, condurremo una battaglia.

COMAROLI (*LN-Aut*). Con l'emendamento 3.1000/16 proponiamo di ridurre il numero dei componenti del consiglio di amministrazione, che noi riteniamo eccessivo evitando, peraltro, oneri a carico della finanza pubblica.

L'emendamento 3.1000/20, invece, specifica che il costo di detti componenti non graverà sulla finanza pubblica.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per illustrare alcuni subemendamenti. Ricordo, però, che il Regolamento assegna a ciascun senatore 10 minuti per intervenire. Lo dico non per fare polemica, ma perché non vorrei si innovasse il Regolamento, nonostante ieri si sia fatto finta di niente. Dal momento che ciò che si afferma nelle sedi istituzionali rimane come precedente, tengo a fare questa precisazione a tutela di tutti (perché si passa dalla maggioranza all'opposizione con facilità incredibile). Si tratta di una questione di garanzia. Ad ogni modo, sarò breve.

Il primo gruppo di subemendamenti interviene sul sistema della *governance*: semplifica, riduce e – soprattutto – precisa che tutto deve avvenire senza alcun tipo di compenso, come ha detto anche la collega che mi ha preceduto. I subemendamenti 3.1000/18, 3.1000/19 e 3.1000/21, sono legati – nello specifico – alla sterilizzazione del costo del consiglio di amministrazione.

Un altro gruppo di tre subemendamenti – per noi molto importanti – riguarda il Fondo per le piccole e medie imprese e il Fondo per i grandi progetti di ricerca, con una sorta di finalizzazione. In particolare, due subemendamenti riguardano le questioni energetiche, che rappresentano un aspetto rilevante per le piccole e medie imprese e gli investimenti, il fi-

nanziamiento ed il sostegno ai progetti di ricerca. Infatti la ricerca e il *know-how*, per fortuna, sono innovativi, anche se tra qualche mese potrebbe accadere che i cinesi o altri ci superino. Faccio l'esempio del finanziamento e del sostegno ai progetti nel campo delle innovazioni tecnologiche, anche per quanto riguarda le energie sui sistemi dell'accumulo. Stiamo parlando del futuro e di un qualcosa che potrebbe rappresentare un vantaggio competitivo molto forte per le nostre piccole e medie imprese. Ciò che proponiamo è una sorta di fondo speciale cui potrebbero essere finalizzate sia la parte che riguarda i progetti di ricerca, sia la parte che riguarda le piccole e medie imprese. Ha perfettamente ragione il senatore Marino quando propone di eliminare l'espressione «grandi progetti», perché – ne abbiamo già discusso in altre sedi, anche in occasione dell'esame del cosiddetto decreto del fare – progetti con un valore magari inferiore possono essere altrettanto preziosi ed innovativi e – quindi – da sostenere.

Un altro subemendamento riguarda il Fondo di garanzia per la prima casa e la ristrutturazione, con riferimento all'efficienza energetica. Anche in questo caso si può inserire l'importante questione della bonifica dall'amianto, ancora molto presente in tutto il Centro-Sud. Il problema riguarda sia il settore civile, che le piccole e medie imprese, molte delle quali hanno coperture in amianto. Avevamo proposto un fondo di rotazione, pensando di inserirlo in questo emendamento del Governo, con una duplice possibilità: la costituzione di un fondo speciale (come previsto nel nostro emendamento) e – ma su questo sentiremo i relatori – finalizzazioni legate sia alle piccole e medie imprese, sia al fondo in tema di progetti di ricerca ed innovazione (molto importante per lo sviluppo dei sistemi di accumulo).

Comunico infine il ritiro del subemendamento 3.1000/44. Un altro subemendamento, che il senatore Uras ha tenuto a presentare, riguarda la Sardegna ed è legato al problema delle piccole e medie imprese e, quindi, alla quantificazione dei danni e al sistema delle tasse.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, intervengo per illustrare i subemendamenti 3.1000/23 e 3.1000/24, che rappresentano proposte volte a rafforzare la *ratio* dell'emendamento 3.1000, presentato dai relatori, che in gran parte condivido.

Come è stato ricordato, tale emendamento ha una portata fortemente innovativa sul rapporto tra settore pubblico, finanza ed impresa. Questo è uno dei temi più delicati intorno a cui si avvita la crisi economica del nostro Paese: mi riferisco – in particolare – alla difficoltà di accesso al credito per la piccola impresa e alla difficoltà del sistema bancario a corrispondere, in una fase di crisi economica come questa, ai *rescue* patrimoniali previsti dalle Convenzioni internazionali. È questa la particolarissima difficoltà in cui si trovano le imprese che devono fare investimenti. Con questi subemendamenti ho inteso evidenziare alcune preoccupazioni che vengono dal mondo dell'impresa e che vorrei sottolineare.

La prima è rappresentata dall'importante questione delle cartolarizzazioni da parte di Cassa depositi e prestiti. Questo tema si inserisce in un sistema complesso di garanzie e contro-garanzie, che vede il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese come garante di ultima istanza dell'intero sistema. Il Fondo centrale di garanzia dovrebbe essere il soggetto che gode di questo intervento plurimo e non già quello che risponde dell'intero intervento. Quindi, è molto utile che il Fondo centrale di garanzia non venga oberato con questa garanzia di ultima istanza. Peraltro, ciò mal si concilia con lo Statuto stesso del Fondo, che prevede che esso intervenga in operazioni intermedie dai confidi e valutate secondo uno schema piuttosto rigoroso, a seconda della tipologia di confidi. Il mondo dell'impresa è preoccupato che questo fondo diventi una sorta di fondo a garanzia di tutto il resto, mentre non ne avrebbe né l'identità né la capienza: non può essere considerato come il fondo garante dei crediti dell'intero sistema bancario verso il mondo della piccola e media impresa. Ciò, infatti, è molto al di là della competenza del Fondo di garanzia.

Ritengo giusto che si predisponga una struttura sistemica per la garanzia del credito. Un sistema nazionale di garanzia rappresenta, dal punto di vista della logica organizzativa dell'intervento di politica industriale, un indubbio salto di qualità. Mi chiedo, però, perché i grandi progetti debbano essere ricompresi come una sezione del Fondo centrale di garanzia della piccola e media impresa. Trattandosi di grandi progetti, infatti, la dimensione minima è fissata addirittura in 500 milioni di euro (così è scritto).

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Di portafoglio.

SANGALLI (PD). Certo, di portafoglio, ma di fronte alla dimensione di un progetto di innovazione occorre prevedere non soltanto l'intervento di *cluster* o di reti, ma anche l'intervento di imprese di dimensioni sufficienti. Sono assolutamente d'accordo che si costituisca un fondo per i grandi progetti di innovazione, ma un conto è che si individui allo scopo un fondo *ad hoc* altro conto è che questo fondo sia una sezione del Fondo di garanzia per la piccola e media impresa: sono due cose diverse.

Capisco e condivido la struttura nazionale che si vuole dare al Fondo di garanzia. Fondo di garanzia per la piccola e media impresa, Fondo per i grandi progetti d'innovazione e Fondo per la casa, tutti e tre insieme, aderiscono a un sistema di intervento sulle garanzie e di sostegno agli investimenti. Per questo, sarebbe utile che questa sezione diventasse un fondo a se stante, che si occupasse più di *cluster*, di sistemi e di piccole imprese e seguisse maggiormente anche l'investimento diffusivo che i grandi interventi di innovazione comportano, magari abbassando la soglia di intervento da 500 milioni di euro a portafogli che possono essere accessibili anche alle piccole e medie imprese o a reti o a *cluster* di piccole imprese.

In questo senso abbiamo presentato due emendamenti combinati: uno da 250 milioni e l'altro da 300 milioni di euro. Sarebbe utile che questo fondo assumesse una sua dimensione propria. Come sostenere questi interventi? Abbiamo riconosciuto in questa sede che quello di cui stiamo discutendo è l'intervento *clou* di politica industriale. Il problema, infatti, è che manca veramente l'accesso al credito da parte delle imprese. E non possiamo nemmeno incolpare il sistema bancario di essere in una situazione problematica, trovandosi questo tra la crescita degli insoluti e delle insolvenze, da un lato, e le difficoltà del rischio patrimoniale derivanti da Basilea 3, dall'altro. È necessario, allora, non soltanto che questo Fondo di garanzia agisca come sistema generale di garanzia, ma anche che si provveda a consolidare dal punto di vista patrimoniale quelle strutture che intermediano le garanzie sui crediti, ossia i consorzi fidi che operano direttamente con le imprese.

Nello spirito dell'emendamento dei relatori c'è un aspetto molto importante: esso interviene per far crescere lo *standard* dei consorzi fidi, per metterli in rete e per dare loro quella dimensione qualitativa che li ponga sotto il controllo della Banca d'Italia. Quando ci si riferisce agli articoli 106 e 107 del Testo unico bancario, però, si deve considerare che gli operatori che sono all'interno di quei consorzi fidi rispondono alla legge delle banche, ossia presentano caratteristiche di responsabilità proprie di una banca.

Sarebbe molto utile fare pressioni in questa direzione. Tuttavia, per finanziare la spinta in questa direzione nell'emendamento 3.1000 si individua un modo che non vorrei si trasformasse in un *boomerang* negativo rispetto alle nostre intenzioni. Infatti, per patrimonializzare i consorzi fidi si reperiscono risorse dalle Camere di commercio, in particolare dal diritto camerale, ossia l'imposta che le imprese pagano per essere tali e rendere pubblica la loro funzione d'impresa.

Dobbiamo tenere conto – lo dico al Governo – che attualmente il sistema delle Camere di commercio sostiene direttamente i consorzi fidi con un intervento dell'ordine di 80-90 milioni di euro all'anno. Con l'emendamento dei relatori si propone di costituire un fondo unico presso l'Unioncamere, destinando 40 milioni di euro per il 2014, 130 milioni per il 2015 e 130 milioni per il 2016. Non vorrei che ciò significasse che dagli 80-90 milioni di euro che le Camere di commercio destinano ora al sostegno ai confidi si passasse, nel 2014, a 40 milioni di euro. Scritta così la norma, infatti, l'effetto che si determina è che le Camere di commercio, dovendo creare un fondo nazionale, destineranno a quello tutte le risorse e non interverranno più nei consorzi fidi territoriali. In questo modo, addirittura, si ridurrebbe la dimensione dell'intervento.

Consiglierei al Governo, con questi emendamenti, di utilizzare il fondo di perequazione dell'Unioncamere, istituito ai sensi della legge n. 580 del 1993. Si tratta di un fondo nazionale obbligatorio per le Camere di commercio, che potrebbe essere utilizzato, forse al cento per cento, ma anche al 90 per cento, per costituire il fondo unico per i consorzi fidi presso l'Unioncamere. Proporrei che questo fondo venisse, nel caso, anche

implementato, per far sì che sia l'unione delle Camere di commercio e non le singole Camere di commercio, molto diverse tra di loro (quella di Milano è la più grande d'Europa; altre sono in totale *deficit* di gestione), a gestire le risorse, in modo da creare un effetto sistemico.

Proporrei, inoltre, che l'intervento per il 2014 fosse di 80 milioni di euro, contro i 40 milioni previsti in questo testo, ossia che sia più alto in partenza. Nel 2014, infatti, dobbiamo riagganciare la ripresa e dare maggiore stimolo che negli anni successivi. L'intervento potrebbe essere di 80 milioni di euro nel 2015 e calare nel 2016 a 40 milioni di euro. Invertendo l'ordine dell'intervento ci potremmo attendere risultati prima e non dopo.

Reperiamo queste risorse dal Fondo perequativo delle Camere di commercio e da una riduzione di 200 milioni di euro del Fondo per l'intervento sulla prima casa. Ciò non si traduce in una riduzione di potenziale, perché il Fondo per la casa deve funzionare come leva finanziaria per abbassare il tasso d'interesse che si paga sui mutui. Se l'effetto deve essere di leva, in una situazione nella quale le famiglie sono ancora in difficoltà nel sostenere la domanda, in realtà la leva può anche essere più bassa. La leva può essere più bassa, mentre l'effetto può essere ugualmente alto sull'altro versante. Potremmo, quindi, reperire risorse per sostenere direttamente la parte produttiva, cioè le imprese, attraverso l'utilizzo del Fondo di perequazione, cercando di trovare un bilanciamento.

Ovviamente se troviamo altrove queste risorse è meglio, perché sostenere la casa è la seconda delle priorità che abbiamo, dopo aver sostenuto il sistema produttivo nazionale. Quest'ultimo produce lavoro, ricchezza, redistribuzione e domanda; ma è pur vero che dobbiamo mettere in moto un meccanismo che consenta di non depauperare quanto già abbiamo.

Con gli emendamenti che ho descritto, stiamo cercando di migliorare una filosofia e un'impostazione. L'emendamento dei relatori - condivido le parole della senatrice Bonfrisco - rappresenta un modo assolutamente innovativo per mettere in campo garanzia pubblica, intervento e gestione di natura privatistica della finanza e finanza per l'impresa. Mi pare che in questo modo si vada sulla buona strada, senza aspettarci miracoli, purché tutto ciò sia realizzato con puntigliosità e in modo non troppo burocratico e ministeriale. Anch'io condivido il fatto che queste strutture troppo ministeriali di controllo non funzionano e inficiano la validità dello strumento. Noto inoltre che dal comitato di gestione del Fondo di garanzia sparisce completamente il mondo produttivo; almeno a livello consultivo, sarebbe utile che vi fosse un comitato di vigilanza - abbiamo proposto anche questo - che rappresenti il mondo dei contribuenti in questa direzione. Detto questo, siamo sulla strada che si deve intraprendere per utilizzare in modo innovativo ed industriale la finanza nel nostro Paese.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei spiegare la *ratio* del subemendamento 3.1000/41. Questi fondi hanno un fine nobile, cioè aiutare le piccole e medie imprese, che sono quelle che in questo periodo stanno incontrando le maggiori difficoltà. Però sarebbe veramente un pec-

cato che queste somme, pur essendo state messe a disposizione come garanzia, poi non venissero utilizzate. Con questo emendamento si prevede pertanto che le somme che non sono state utilizzate e che non sono state messe a garanzia vengano redistribuite nelle Regioni dove effettivamente c'è richiesta. In questo modo si potrebbe dare un ulteriore stimolo per garantire le piccole e medie imprese.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, nel penultimo periodo del comma 15-*septies* dell'emendamento 3.1000 si prevede che la delibera CIPE possa assicurare specifiche direttive per garantire l'accesso delle piccole e medie imprese, in maniera particolare quelle dell'area del Mezzogiorno, anche tramite l'individuazione di priorità di accesso alla garanzia, tenendo conto sia dei soggetti che chiedono il beneficio che delle operazioni finanziarie ammissibili. Per quanto riguarda questo aspetto, con il subemendamento 3.1000/42 noi chiediamo di considerare tra le priorità anche i creditori della pubblica amministrazione, nello specifico quelli del settore sanitario-assistenziale.

PRESIDENTE. I restanti subemendamenti si intendono illustrati.

I relatori hanno rinunciato ad illustrare il subemendamento 3.1000/49, volto ad eliminare il parere contrario espresso dalla Ragioneria generale dello Stato sul capoverso 15-*quinquies* dell'emendamento 3.1000.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, sarebbe bene avere un parere a conferma del fatto che questo subemendamento risolve il problema.

PRESIDENTE. Ci sarà l'attestazione della Ragioneria generale dello Stato.

VACCIANO (*M5S*). Secondo me viene affrontato solo un aspetto del problema, quello della vigilanza, che fra l'altro sarà particolarmente caro al Ragioniere generale, perché la sua provenienza è la Banca d'Italia, quindi si tratta di una materia che conosce bene. Però secondo me non si affronta il problema che viene descritto nella seconda parte, cioè il fatto che la Cassa depositi e prestiti, con queste ampie garanzie che vengono concesse dallo Stato, diventa una sorta di braccio operativo dello Stato e quindi - questo è quanto afferma il Ragioniere generale - ciò di fatto va ad inficiare gli effetti finanziari delle operazioni che vengono realizzate tra lo Stato e la stessa Cassa depositi e prestiti (ad esempio la cessione della SACE, della Simest e della Fintecna), adesso e per il futuro, se ci saranno nuovamente questo tipo di operazioni. Quindi forse è necessario svolgere una valutazione anche in questo senso.

PRESIDENTE. Naturalmente io attendo la relazione tecnica, ma azzardo a rispondere che il problema dell'assoggettamento alla vigilanza di Bankitalia - come lei comprende bene - è di enorme rilevanza per quanto riguarda la concessione del credito, assimilando la Cassa depositi e prestiti

ad una banca (con i criteri e le prescrizioni che la Banca d'Italia esercita nei confronti delle banche). Quindi si tratta di un fatto rilevante. Lei ha fatto anche altri accenni, ma io ora le rispondo solo ed esclusivamente sotto il profilo tecnico: l'assoggettamento alla vigilanza della Banca d'Italia è una delle questioni più rilevanti ai fini della distinzione da mero braccio dello Stato, perché assoggetta a ben altri parametri. In ogni caso, ci sarà la bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che forse è già stata sollevata, ma non nei termini che sto per illustrare. Il mio Gruppo ha diritto ad essere rappresentato da cinque senatori nella maggior parte delle Commissioni, a seguito di un conteggio che deriva dall'applicazione del Regolamento per la distribuzione dei senatori in quella sede. Il mio Gruppo ha altresì segnalato le tre Commissioni nelle quali non intende avere cinque senatori e ha segnalato che in questa Commissione vorrebbe averne cinque. In questo momento ne ha solo quattro e io sarei il quinto (il fatto che sia io o un altro ha poca importanza). Per motivi incomprensibili, e che secondo me andrebbero accertati, alla Commissione non risulta giunto il mio nome. La prego, signor Presidente, di attivarsi presso il Presidente del Senato, perché il mio Gruppo la segnalazione l'ha fatta. Siccome non stiamo esaminando una legge qualsiasi (e, se anche fosse, sarebbe pur sempre una legge dello Stato), chiedo che venga garantita la rappresentatività del mio Gruppo, che ha fatto le comunicazioni opportune per ristabilire un semplice principio che lei conosce assai meglio di me.

PRESIDENTE. Senatore Malan, ho già risposto a questa domanda. La questione non è nella mia disponibilità, ma deve venire dalla Presidenza del Senato. Proprio all'inizio di questa seduta mi sono interessato della questione (lei ancora non c'era). L'unico riferimento che ho trovato è la nomina della senatrice Bonfrisco a Capogruppo, cosa che ho comunicato subito alla Commissione. Per il resto, non è nella mia disponibilità. Mi riattiverò daccapo, ma, com'è noto, la disposizione e le quantità non rientrano nelle disponibilità della Commissione. Come ho detto ieri sera, la dimostrazione del fatto che ho tentato di farlo è che ho trovato la nomina della senatrice Bonfrisco; ma non ho trovato nulla di più. Naturalmente domani mattina, prima della Conferenza dei Capigruppo, mi farò di nuovo parte diligente. Non è nella mia disponibilità, ma mi pare giusto andare incontro ad una richiesta che ritengo assolutamente legittima e che comprendo.

CHIAVAROLI (*NCD*). Intervengo solo per comunicarle il ritiro dell'emendamento 9.309 e per chiederle, se fosse possibile, di consegnarle una riformulazione di alcuni emendamenti accantonati.

PRESIDENTE. Si intende ritirato l'emendamento 9.309. Mi riservo invece di valutare la seconda richiesta trovandoci ormai in una fase avanzata dell'esame.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Abbiamo ascoltato con molto interesse l'illustrazione dei subemendamenti da parte dei colleghi, tutti di spessore e di contenuto importante. Vorremmo chiederle pertanto una breve sospensione dei lavori, per poterli esaminare e per poterne eventualmente cogliere gli spunti più interessanti.

PRESIDENTE. Mi sembra logica tale richiesta, senatore D'Alì, e la ringrazio per le considerazioni svolte.

A questo punto sospendo la seduta per un'ora.

I lavori, sospesi alle ore 19,50, sono ripresi alle ore 20,50.

Colleghi, la seduta è ripresa.

Dichiaro inammissibili per difetto di copertura finanziaria i subemendamenti 3.1000/5, 3.1000/7, 3.1000/15, 3.1000/23, 3.1000/24, 3.1000/34, 3.1000/35 e 3.1000/36.

MARINO Luigi (*SCpI*). Signor Presidente, vorrei chiedere delucidazioni sulla presunta mancanza di copertura relativa all'emendamento 3.1000/15.

PRESIDENTE. Senatore Marino, nel subemendamento c'è una rivalutazione di quote di cui non si capisce l'entità e una stima dell'imposta di 1 miliardo che non si può comprendere se non si stima l'entità. Inoltre, siccome si parla di un'imposta straordinaria, bisognerebbe anche provvedere alla determinazione delle aliquote. Da ciò scaturiscono problemi con la Banca centrale europea, perché tali questioni devono essere preventivamente sottoposte alla BCE.

In sintesi, sussiste un problema di copertura e un problema di regime giuridico di Banca d'Italia.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, tra le varie questioni una riguarda l'aliquota di rivalutazione, quindi la quantificazione delle entrate: noi ci siamo attenuti a ciò che il Ministro dell'economia ha indicato come entrata minima, ma capisco che la questione sia tecnicamente controversa.

Vorrei sapere dal Governo se la questione della BCE sia stata istruita, dal momento che ci risulta in corso di emanazione un decreto-legge che già prevede un utilizzo delle entrate attese. Avevo l'impressione che la questione fosse stata istruita, ma se così non fosse, ci riserveremo di presentare un ordine del giorno in cui le maggiori entrate, là dove si dovessero realizzare, siano destinate a copertura di interventi a favore del si-

stema delle imprese e non a copertura di altre operazioni relative alla tassazione.

PRESIDENTE. Senatrice Lanzillotta, purtroppo l'emendamento non è coperto, quindi rimane il giudizio già espresso perché, come lei ha convenuto, mancano gli elementi tecnici.

La valutazione dell'ordine del giorno è invece sottratta a questioni di copertura quindi, ove lei volesse presentarlo, sarà valutato dai relatori e dal Governo, riservandomi di dichiararne l'ammissibilità.

MARINO Luigi (*SCpI*). Signor Presidente, considerato che per noi si tratta di un problema politico di fondo che abbiamo già posto in diverse occasioni e che riproporremo con forza al Governo, ci riserviamo di presentare in proposito un ordine del giorno.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Soprattutto sarebbe interessante conoscere l'opinione del Governo sul punto.

PRESIDENTE. Siccome mi rendo conto che la questione ha per voi un rilievo politico, penso che abbia bisogno del necessario approfondimento e mi impegno sin d'ora a porre l'ordine del giorno alla discussione della Commissione, qualora fosse presentato.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, non so quanto volte sarà necessario ripeterlo: non c'è nessuna connessione tra il finanziamento della seconda rata dell'IMU e la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. È un fatto negativo che si continui a ricostruire una connessione, perché questo non giova alla reputazione del Paese. Ripeto, si tratta di due partite separate. Anche se l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, o quello che è stato raccontato dai giornali a tale riguardo, prevedeva una simultaneità, l'operazione non sarebbe comunque potuta servire a finanziare la seconda rata dell'IMU, considerato che sarebbe stato necessario discutere ed approvare la norma in Parlamento, convocare l'assemblea generale della Banca d'Italia per modificare lo statuto ed ottenere l'autorizzazione della Banca centrale europea. Un simile percorso sarebbe terminato prevedibilmente alla fine di marzo.

La situazione è dunque quella che vi ho esposto. Nei prossimi giorni saprete come verrà finanziata la seconda rata dell'IMU e verificherete se saranno utilizzate risorse derivanti dalla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. Pertanto, non posso fare altro che ribadire che non c'è alcuna connessione tra i due eventi.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Fatta questa premessa, secondo noi occorre instaurare una connessione tra maggiori entrate e maggiori interventi a favore delle imprese.

PRESIDENTE. Senatore Marino, io conto di andare avanti e di chiudere la questione. Ho detto che quando mi presenterete l'ordine del giorno, anche se fuori termini, lo ammetterò, perché considero questo il momento fondativo della vostra istanza, ma non posso subordinare la votazione dell'emendamento alla presentazione dell'ordine del giorno.

MARINO Luigi (*SCpI*). Ma sono due cose diverse.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Per questo invitavamo il Governo a pronunciarsi adesso sulla sostanza dell'ordine del giorno, perché è abbastanza rilevante ai fini della valutazione dell'emendamento dei relatori. Fermo restando che non c'è una connessione procedurale, perché l'ordine del giorno arriverà in un secondo momento, per noi c'è una connessione politica e sostanziale. Il Governo può esprimersi in proposito?

PRESIDENTE. Vice ministro Fassina, la questione è semplice. I senatori Marino e Lanzillotta chiedono che il Governo in tempi molto rapidi, anche domani mattina, dia una risposta alla parte *in costruendo*. La sua esposizione è stata chiara sulla parte di non connessione tra pagamento della seconda rata dell'IMU e la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. I due colleghi le chiedono invece di mostrare la disponibilità del Governo ad una connessione tra la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia con il credito alle imprese.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Dubito che il Governo sia in grado di dare una risposta.

PRESIDENTE. Però il Ministro dovrebbe farlo con rapidità, così da venire incontro all'esigenza dei senatori.

Ringrazio in modo particolare il senatore Marino anche per la precisazione di una non pregiudizialità dell'ordine del giorno.

Invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato gli interventi e esaminato, pur se con tempi relativamente stretti, la questione. Io e il collega Santini esprimiamo parere contrario su tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento 3.1000, del quale proponiamo una riformulazione.

Al comma 15-*sexies*, lettera *a*), dopo le parole: «delle finanze» aggiungere le altre: «su indicazione delle associazioni delle piccole e medie imprese». Poi sceglierà il Ministero se chiedere una terna o altro. Questo per assicurare alle piccole e medie imprese, come da richiesta venuta da più parti, una presenza nel consiglio di gestione.

Al comma 15-*sexies*, lettera *b*), dopo la parola «portafogli», aggiungere le altre: «di un insieme di progetti». A mio giudizio è chiaro che

«portafogli» si riferisce ad un insieme di progetti, ma per fugare ogni dubbio, proponiamo questa integrazione del testo.

MARINO Luigi (*SCpI*). Rimangono le parole: «ammontare minimo»?

SANTINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Sì, perché parliamo di un insieme di progetti.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Parliamo di «portafogli», che normalmente non rappresentano un singolo elemento, ma più elementi.

MARINO Luigi (*SCpI*). Ci mancano diversi milioni.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. In che senso?

MARINO Luigi (*SCpI*). È notizia di oggi: «Da BEI e SACE 400 milioni per la ricerca FIAT».

D'ALÌ, *relatore generale su disegno di legge di stabilità*. Senatore Marino, non ho notizie altrettanto approfondite. Io posso solo interpretare la lingua italiana. Il portafoglio normalmente è un complesso di progetti o di titoli. Se l'istanza emersa dal dibattito è quella di specificare che la parola «portafogli» non coincide con la parola «progetto», penso sia utile specificare «portafogli di un insieme di progetti». Ora se ci sono già progetti che assorbono una percentuale più o meno rilevante di questo eventuale portafoglio non lo so. Il problema è il rapporto tra il fondo e l'investitore, in questo caso la Banca europea per gli investimenti, che vuole avere sicuramente un rapporto di garanzia...

MARINO Luigi (*SCpI*). Questo fondo ha un nome e un cognome. È stato fatto per i grandi progetti di ricerca e innovazione. Si può anche chiamare «Grandi progetti di ricerca e innovazione».

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei provare a sottolineare che i grandi progetti non necessariamente coincidono con grandi imprese. Ci possono essere grandi progetti fatti da reti di imprese. Uno dei punti di politica industriale che negli scorsi anni si è perseguito è quello...

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Posso completare con le proposte di modifica del testo?

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Se completa, sarà ancora più chiaro.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. La seconda modifica riguarda sempre lo stesso periodo. Dopo la parola: «dimensione», inserire le altre: «con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, alle reti di imprese e ai raggruppamenti delle stesse».

Credo che questo si sposi con ciò che ho detto prima, per cui la garanzia è riservata a progetti di ricerca e innovazione «con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, alle reti di imprese e ai raggruppamenti di imprese»: questo per quanto riguarda la lettera *b*) del punto 15-*sexies*.

L'altra modifica è al punto 15-*octies*, che così dovrebbe recitare: «Al fine di favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, sono destinati in parti uguali una quota del diritto annuale di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a*), della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e una quota del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera *a*), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per un ammontare complessivo di euro 100 milioni di euro per l'anno 2014, 150 milioni di euro per l'anno 2015 e 200 milioni di euro per l'anno 2016 per costituire un Fondo presso Unioncamere con la finalità di patrimonializzare i Confidi sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia ovvero i Confidi che realizzeranno operazioni di fusione finalizzate all'iscrizione nell'elenco o nell'albo degli intermediari vigilati dalla Banca d'Italia, nei successivi 24 mesi dalla data di pubblicazione della presente legge».

Nell'ambito dell'impostazione presentata, abbiamo ritenuto, assieme al relatore, senatore Santini, che queste potessero essere le modifiche compatibili con il testo dell'emendamento 3.1000, salvo poi un'eventuale revisione dello stesso, ma non in questa sede di discussione, bensì nell'altra Camera. Sull'impianto del testo presentato non abbiamo ritenuto di potere, in questo breve lasso di tempo in cui abbiamo dovuto esaminare le varie osservazioni sollevate, elaborare ulteriori modifiche, ma abbiamo cercato di venire incontro agli esiti del dibattito che si era svolto.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento 3.1000 (testo 2).

Vorrei solo fare una considerazione, anche rispetto ai dubbi che sono emersi in alcuni interventi. Vorrei ricordare che il Fondo centrale di garanzia, attraverso questa operazione, riceve 600 milioni di euro in più, con un effetto leva – come sapete – che è di circa 1 a 20: stiamo parlando di un volume di credito attivabile molto consistente. Ci sono poi i 100 milioni di euro della sezione separata, prevista dall'emendamento, che si aggiungono ai 600 milioni in più che arrivano al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Quei 100 milioni sono destinati a grandi progetti, non a grandi imprese, che nell'intenzione del Ministero dello sviluppo economico vorrebbero vedere coinvolte grandi, medie e piccole imprese per realizzare le massime sinergie possibili.

LEZZI (M5S). Perché non lo scrivete nell'emendamento?

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Mi pare che sia chiaro, anche alla luce di quanto ho ora aggiunto.

LEZZI (M5S). L'intento non è chiaro, signor vice Ministro: lo dico affinché non sia frainteso il Governo.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Abbiamo provato con il relatore a chiarire il senso della norma. Possiamo specificare che ci sono ulteriori 600 milioni di euro per le piccole e medie imprese. Trovo abbastanza singolare che ci si concentri su 100 milioni.

LEZZI (M5S). I 600 milioni di euro si prendono dal Fondo per lo sviluppo e la coesione che è destinato al Mezzogiorno.

FASSINA *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sono 600 milioni che si prendono dal Fondo per lo sviluppo e la coesione, un fondo che purtroppo rischia di essere in parte inutilizzato, perché – come sapete – la programmazione ha delle scadenze. In ogni caso ci sono 600 milioni di euro in più. È singolare che la discussione si concentri su 100 milioni che potrebbero avere una finalità ambigua: questa è un'osservazione marginale.

L'altra osservazione più rilevante che vorrei fare è che la discussione si è concentrata sul Fondo centrale di garanzia che è una parte importante dell'emendamento 3.1000 (testo 2). È stata, a mio avviso, un po' sottovalutata la portata dalla norma che riguarda la Cassa depositi e prestiti, perché con essa si consente alla stessa, attraverso una garanzia dello Stato, di acquistare portafogli di crediti dalle piccole e medie imprese (ed esclusivamente dalle piccole e medie imprese).

LEZZI (M5S). Sostanzialmente avverrà che la Cassa depositi e prestiti comprerà i crediti che hanno in pancia le banche.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. O quelli che concederanno le banche alle piccole e medie imprese.

LEZZI (M5S). Almeno quelli che concederanno da oggi in poi alle piccole e medie imprese. Un invito che si potrebbe fare alle banche è quello di aprire linee di credito, perché finora sappiamo che le banche comprano i titoli delle imprese e comunque poi le strozzano. Questo è il discorso: stiamo facendo un ulteriore grosso favore alle banche (con il Vice Ministro abbiamo già parlato del primo). Chiariamo questi aspetti, perché sono facilmente fraintendibili. Perché stiamo facendo un altro favore alle banche? Al di là della questione ideologica, qui c'è la Cassa depositi e prestiti (quindi una garanzia dello Stato) che acquista i crediti delle banche, ma quali non si sa.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La norma è chiara. Non volevo riaprire la discussione, ma la trovo singolare perché ho sentito valutazioni che francamente non mi paiono fondate, poi posso sbagliare. Si è parlato di scarsità di risorse, ma stiamo mettendo in moto un meccanismo che ha una potenzialità straordinaria e mi dispiace non riuscire a valorizzarlo. Probabilmente ci saranno problemi di scrittura, ma stiamo dicendo che, se Cassa depositi e prestiti acquista qualunque credito bensì titoli nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti delle banche verso le piccole e medie imprese, può godere della garanzia offerta dallo Stato.

Avete ricordato il fatto che le dotazioni di Cassa depositi e prestiti per il credito alle piccole e medie imprese finora non hanno avuto il successo del Fondo centrale di garanzia. È vero e la ragione è che per le banche il problema non era tanto la dotazione finanziaria, ma il rischio. Il Fondo centrale di garanzia funzionava rispetto alle risorse offerte da Cassa depositi e prestiti perché assistito da garanzia, mentre le provviste della Cassa non lo erano e non eliminavano il rischio. Questa è una misura potentissima. Ognuno può avere il giudizio che vuole, ma se non la raccontiamo per quello che è non facciamo un buon servizio alle piccole e medie imprese, perché le stiamo mettendo in condizione di avere un enorme potenziamento dell'accesso al credito bancario e di averlo a tassi molto più bassi in quanto assistito da garanzia. Questo è il punto fondamentale e per quanto mi riguarda è molto più importante dei 600 milioni che attribuiamo al Fondo centrale di garanzia, perché questo può avere una sistematicità e una potenza che finora non avevamo preso in considerazione.

MARINO Luigi, (*SCpI*). Signor Presidente, vorrei intervenire sulla composizione del consiglio di gestione che amministra le risorse del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, di cui alla lettera a) del comma 15-*sexies* dell'emendamento 3.1000 (testo 2). Quell'organismo in precedenza era composto da 21 membri, 11 dei quali di nomina ministeriale e 10 di nomina da parte delle categorie, ABI compresa. In questi anni tale organismo (ai cui componenti veniva erogata un'indennità modestissima, quindi non è stato modificato per tale ragione) ha funzionato, ha temperato il pubblico, il sistema bancario e le esigenze rappresentate dalle piccole e medie imprese attraverso le associazioni di categoria; adesso la proposta dei relatori prevede invece sei componenti, di cui quattro di parte pubblica e due – con la riformulazione dell'emendamento dei relatori – segnalati dalle associazioni delle PMI. Vorrei soltanto far constatare che avevamo un organo che funzionava e che era rappresentativo, adesso è stato ristretto, integrando la maggioranza dei componenti di parte pubblica con una presenza, in minoranza, del mondo associativo.

Per quanto riguarda la Sezione speciale di garanzia «Grandi progetti di ricerca e innovazione», con l'emendamento 3.1000/15 noi abbiamo proposto l'eliminazione del periodo che va dalle parole: «La sezione» alle parole: «gli investimenti». Secondo l'emendamento 3.1000 (testo 2) noi stanziavamo 100 milioni per i progetti di ricerca e innovazione, poi sarà il

Fondo a decidere e a indicare dove e come collocare tali risorse. Per noi non sono sufficienti, infatti nella nostra proposta avevamo raddoppiato questa cifra: visto che sono garanzie, più se ne mettono e meglio è, a maggior ragione se sono grandi progetti. Considero inoltre contraddittoria la formulazione che è stata adottata.

Vorrei altresì richiamare un passaggio dell'intervento del vice ministro Fassina che sostiene di aver messo in campo un ammontare cospicuo di risorse; non discuto dell'intervento sulla Cassa depositi e prestiti, che approviamo, ma per quanto riguarda il sistema delle garanzie ci sono solo 200 milioni reperiti nel modo qui indicato. Ci sono poi 600 milioni che verrebbero utilizzati per interventi in favore delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, dato che provengono dai fondi strutturali. Vorrei fare un discorso oggettivo, non mi interessa il Nord, il Sud o il Centro. Io sono dell'avviso che dovremmo tutti avanzare poderosamente nella crescita, ma ho l'impressione che ci sia uno squilibrio nelle risorse a disposizione; non dico di togliere i 600 milioni per il Mezzogiorno perché non è possibile, ma bisogna assolutamente aumentare i 200 milioni previsti per le altre zone del Paese.

Infine, per quanto riguarda il comma 15-*octies*, il testo risultante dalla mediazione di cui va dato atto ai relatori mette in piedi un provvedimento destinando quote del 50 per cento del Fondo di garanzia e del 50 per cento delle somme derivanti dai diritti dell'Unioncamere. Faccio presente che nel nostro emendamento, che non ha trovato spazio per varie ragioni, avevamo proposto 340 milioni, perché dai dati in nostro possesso i Confidi risultano versare in una situazione molto difficile e se crollano i consorzi fidi crolla soprattutto una parte della nostra economia.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi ricollego anch'io all'intervento del senatore Marino, perché con le misure di cui stiamo trattando si configura un ammontare di quasi 800 milioni per il Sud, ma io non credo che questi fondi saranno utilizzati.

Il nostro subemendamento 3.1000/41 prevede quindi che tutti i fondi di garanzia non utilizzati entro il 31 dicembre 2014 vengano redistribuiti tra le Regioni che hanno già presentato domanda. È un modo per facilitare le richieste delle imprese. Perché dovremmo lasciare somme inutilizzate che sono invece linfa vitale per le nostre imprese?

SANGALLI (*PD*). Presidente, le riformulazioni che i relatori hanno in parte accolto dal dibattito e in parte aggiunto al testo, hanno indotto anche il Governo a chiarire le finalità di questo articolo 3. Ovviamente, queste finalità sono problematiche. Io prendo per veritarie le affermazioni del vice ministro Fassina quando dice che si mettono in campo 600 milioni di euro, che hanno dei vincoli d'origine che tutti conosciamo.

Purtuttavia, bisogna considerare che questi 600 milioni di euro entrano in un meccanismo che, se ho ben compreso, rende più fluido, attraverso un sistema adeguato di garanzia, il finanziamento delle banche rispetto alle imprese. Che poi questi fondi abbiano una destinazione finale

di un tipo piuttosto che di un altro, quando sono all'interno del Fondo di garanzia, supportato dall'intervento di Cassa depositi e prestiti, essi diventano una massa di manovra che agisce inducendo il credito verso le piccole imprese. D'altra parte, non ci sono altri modi di agire se non quello di stampare denaro falso. Quindi, il meccanismo che abbiamo è quello di utilizzare al meglio i soldi veri.

Sulla questione dei grandi progetti, al di là di tutte le garbate parole che si vogliono utilizzare, devo segnalare che nell'emendamento 3.1000 (testo 2) c'è un punto che, rispetto alla comunicazione di questo provvedimento, va chiarito meglio. Il testo dell'emendamento prevede la concessione, a titolo oneroso, di garanzie di ammontare minimo pari a 500 milioni di euro, direttamente o attraverso banche e intermediari finanziari, per la realizzazione di grandi progetti per la ricerca e l'innovazione industriale posti in essere da imprese di qualsiasi dimensione.

I relatori sono intervenuti a tal riguardo, chiedendo che la previsione del finanziamento ricomprendesse le piccole e medie imprese, i *clusters* o le reti di imprese. Ma io cercherei un'attenzione prioritaria verso queste piccole imprese che si aggregano nei progetti; anzi più che un riguardo e una attenzione, sarebbe meglio prevedere una priorità rispetto a progetti che magari integrano anche grandi imprese con le piccole. Forse è meglio sottolineare tale attenzione come prioritaria nell'orientamento dell'intervento di questa legge.

Ritengo inoltre che sarebbe utile non individuare una priorità statica, perché non penso che ci siano vie dello sviluppo industriale che prevedano lo sviluppo della piccola contro la grande impresa. Ciò che non deve accadere, però, è che qualcuno incameri tutte le risorse per poi andare a investire in Cina, perché qualcuno dovrebbe fare ricerca e investire anche in Italia. E l'unica garanzia che abbiamo affinché ciò accada non è costringere l'imprenditore a restare, ma farlo lavorare con reti d'impresa collocate in questi territori, che quindi non andranno via. Questo è il punto. Se possiamo dare una priorità a tale questione, sarebbe cosa utile.

Non sottovaluterei poi il passaggio fatto dal relatore sull'ultimo punto, quello delle Camere di commercio, perché si chiedeva uno sforzo diretto a un sistema camerale che da solo interviene già per 80/90 milioni di euro sui consorzi fidi. Adesso questo impegno viene richiesto per un fondo di garanzia per la patrimonializzazione dei consorzi fidi a metà tra le Camere di commercio e il Fondo centrale di garanzia per le piccole imprese.

Questo mi sembra un passo avanti, perché le Camere di commercio possono trovarsi nella situazione per cui quelle virtuose non rinunciano all'intervento sul territorio, ma si inducono quelle non virtuose, che non fanno un intervento verso i consorzi fidi nel territorio, ad intervenire comunque almeno nel sistema nazionale della garanzia.

Questa attenzione particolare a grandi progetti, che coinvolgono piccole imprese nelle forme illustrate dal relatore, e questa priorità di attenzione a progetti che coinvolgono reti e sistemi di imprese io la inserirei nella riformulazione dell'emendamento 3.1000 (testo 2) del relatore.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Presidente, a me sembra molto importante che in un provvedimento di questo genere, che ha al centro il tema del rilancio del credito all'economia reale e al sistema delle imprese, sia specificato che esso deve avere, tra le finalità, la possibilità di finanziare grandi progetti di ricerca e innovazione.

Sappiamo tutti che la nostra economia soffre da anni di una malattia che si chiama scarsa capacità di innovazione e ricerca. Noi tutti sappiamo quanto importante sia il sistema delle piccole imprese in Italia. Ora, una delle cause della scarsa capacità di innovazione dell'economia italiana è proprio la micro e piccola impresa. Esiste un'ampia letteratura che dimostra che la capacità di innovare è correlata positivamente alla dimensione d'impresa. Che ci piaccia o no, purtroppo in Italia è così, come anche in Germania e in Spagna.

È giusto così preoccuparci di questa grave carenza che è la scarsa dimensione media delle nostre imprese. È una sorta di palla al piede del nostro Paese, che ha contribuito ad una produttività che da 15 anni ristagna. Noi dobbiamo esternare questa preoccupazione, e non è possibile che in ogni provvedimento emerga questa ostilità verso la dimensione medio grande che rappresenta la soglia in molti casi per competere oggi nell'economia europea.

Trovo ciò davvero incomprensibile, perché se vogliamo aiutare le nostre micro e piccole imprese le dobbiamo aiutare a diventare un po' meno piccole e un po' più grandi. In caso contrario molte di esse, come purtroppo sta succedendo, scompariranno e si verificherà uno smottamento inevitabile. Invece noi pensiamo di fare il loro interesse ponendo questi paletti in termini di media e grande dimensione. Parliamo di grandi progetti di innovazione e nel testo dell'emendamento 3.1000 (testo 2) poniamo addirittura il divieto che tali progetti possano prevedere la partecipazione di medie e grandi imprese. Stiamo arrivando a questo paradosso.

Ripeto, può non piacerci come funziona l'economia, ma bisogna accettare dei dati di fatto sulla dimensione d'impresa. Nel testo dell'emendamento è già scritto che i finanziamenti vanno indirizzati «con particolare riguardo alle piccole e medie imprese»: vi prego allora di non aggiungere, a questo punto, che i grandi progetti di innovazione sono riservati alle microimprese. Non è corretto. Noi dobbiamo in realtà mettere insieme nei progetti la grande media impresa e la piccola. In base al fatto che bisogna in qualche modo difendere la piccola impresa noi rischiamo di affossare la nostra economia (e includo anche me, in quanto professore di economia). Io avverto questa ritualità di difendere i piccoli.

Per riassumere, preoccupiamoci senz'altro delle piccole imprese, ma aiutandole innanzitutto a diventare un po' meno piccole, più innovative, più internazionalizzate. In caso contrario, approveremo una misura che si rivelerà poi impraticabile, perché i grandi progetti di innovazione senza la partecipazione della media e grande impresa non si faranno, saranno solo «finti» progetti di innovazione. Pertanto, Presidente, il mio invito è a non peggiorare ulteriormente il testo di questo articolo.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il professor Guerrieri ha aperto un dibattito che va ben oltre i confini della trattazione di questo testo. Io mi limito a sottolineare che la struttura economica del nostro Paese è fondata per il 96 per cento sulle piccole e medie imprese. La straordinaria esperienza di grandi imprese è figlia, come ci insegna il professor Guerrieri, del diretto intervento dello Stato sulla ricerca, sull'innovazione, sulla costruzione di un sistema economico negli anni dal dopoguerra in avanti.

Tale sistema è stato abbandonato per responsabilità ampiamente diffuse, soprattutto a seguito della stagione di privatizzazioni scellerate che ci ha regalato sì capitani coraggiosi, ma anche la distruzione dei sistemi delle grandi imprese italiane, quasi tutte esclusivamente figlie di una storia pubblica e di un intervento pubblico che nasce dai tempi di Beneduce e arriva fino agli anni Novanta.

Io non solo non contesto questo sistema ma lo ricordo come un modello. Quindi la penso esattamente come lei, professore, riguardo a chi ha avuto la capacità di dare vita a sistemi economici veri, capaci di stare sul mercato e nel sistema economico mondiale al punto di portarci ad essere la sesta potenza economica al mondo. Poi è arrivata l'Europa, professore Guerrieri, con i suoi parametri e con alcuni meccanismi, soprattutto di ordine finanziario, che ci hanno portati al punto in cui siamo adesso.

Il sistema delle piccole e medie imprese italiane è cresciuto all'ombra del grande fungo del sistema economico pubblico del nostro Paese. È un tema di particolare importanza, ma non voglio dilungarmi perché non è questa la sede adatta ad approfondire la questione. Questa è invece la sede delle valutazioni macroeconomiche e soprattutto della programmazione economica e di bilancio, quindi rimandiamo il dibattito a un altro momento.

A me colpiscono piuttosto le parole del vice ministro Fassina, perché penso, come lui, che le proposte subemendative accettate dai relatori siano davvero di scarsissimo valore. Non voglio mancare di riguardo a nessuno, ma che ci siano due rappresentanti delle piccole e medie imprese piuttosto che due rappresentanti che vengono dall'ABI o da un altro ente non lo considero - perdonatemi - un elemento importante.

Invece ha ragione il vice ministro Fassina quando individua, dentro questo grande testo, un effetto leva delle garanzie sul sistema finanziario con una potenzialità straordinaria. L'abbiamo constatato quando vi è stata una sua applicazione. Abbiamo cercato in molte finanziarie e in molti decreti economici di aumentare il valore della leva, perché ha una diretta ricaduta, a mio modo di vedere. Ricordo l'impegno del sottosegretario Giorgetti per implementare questo Fondo, perché negli anni più drammatici della violenta crisi finanziaria ha avuto sui territori e sulle piccole e medie imprese almeno l'effetto di tamponare alcune ferite.

Tuttavia, le parole del vice ministro Fassina sono, pur volendo valorizzare al massimo quanto di buono c'è in questo testo, irrimediabilmente messe in discussione e vanificate, secondo me, dalla relazione tecnica della nostra Ragioneria. La senatrice De Petris ieri sera ci ha insegnato

a leggere bene le relazioni tecniche della Ragioneria, e io vorrei leggere uno stralcio che spero sia chiaro anche a lei, perché vorrei poterla aiutare – e questo Parlamento secondo me dovrebbe aiutarla – nel completare un lavoro che altrimenti rischia di essere quasi inutile.

Al terzo periodo della relazione tecnica, la Ragioneria sottolinea che: «L'essere soggetti alla vigilanza della Banca d'Italia, secondo le modalità ordinariamente previste per gli altri intermediari finanziari, è uno degli elementi essenziali a supporto dell'attuale classificazione della CDP all'esterno del perimetro della pubblica amministrazione. Una garanzia così ampia e generica» – evidentemente la Ragioneria non ricorda quello che ha scritto nel paragrafo precedente, ossia che è assistita sì, ma a condizioni di mercato, cioè è una garanzia pagata, non è ad ombrello e peraltro esiste in altri Stati come, ad esempio, in Germania – «farebbe ritenere che CDP non sia un soggetto in grado di assumere i rischi della propria attività e possa essere considerata quindi solo un braccio operativo dello Stato». E CDP (Cassa depositi e prestiti) non è tale né nella sua nuova composizione, da quando soggetti privati sono entrati nella compartecipazione della CDP, né rispetto alla procedura di questa garanzia.

La mia proposta emendativa 3.1000/2 andava esattamente in questa direzione e, secondo me, poteva dare la più ampia garanzia dell'efficacia del testo che questa sera ci apprestiamo a votare. Così com'è, l'emendamento 3.1000 contiene tante cose, alcune importanti e altre meno.

A me non appassionano i progetti di grandi ricerche perché temo che possano andare come qualcuno immagina, ossia che è già noto chi si prenoterà per questi grandi progetti, e non vedremo né le piccole e medie imprese, né le reti, né le grandi aggregazioni. Vedremo solo grandi realtà, e non sempre di natura esclusivamente economica, che assorbiranno quelle risorse.

A me interessa invece molto di più – e penso sia l'utile contributo che tutti possiamo portare alla discussione e al sostegno dell'iniziativa di questo Governo – che sia chiaro che, nonostante Cassa depositi e prestiti sia una società partecipata dal pubblico, è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione ed utilizza risorse che non provengono dai contribuenti bensì dai privati: mi riferisco ai depositi dei risparmiatori. Non c'è una titolarità dello Stato sul risparmio degli italiani; c'è una tutela e una garanzia della Costituzione su tutto il risparmio degli italiani. Ma in questo caso noi stiamo confondendo uno strumento pubblico che invece utilizza risorse private, e quindi è certamente fuori da quel perimetro; esattamente come le sue consorelle francese e tedesca, deve poter utilizzare tutto il suo potenziale per offrire garanzie di lungo termine ed essere un investitore paziente con il sistema economico e con il sistema delle famiglie, traghettando il nostro Paese, oggi, fuori dall'emergenza della crisi e, domani, sostenendo il rilancio dello sviluppo.

Questo è il motivo per il quale non mi posso accontentare delle modifiche apportate dai relatori, che sono davvero questioni di lana caprina e non sposteranno una virgola. La possibilità che questo atto del Governo e del Parlamento possa davvero servire al sistema economico e agli italiani

è data da una totale uscita dal perimetro pubblico della Cassa depositi e prestiti per poter offrire e garantire, a condizioni di mercato, lo Stato rispetto alle iniziative economiche che si intraprendono.

Io sono molto dispiaciuta del fatto che i relatori non abbiano voluto accogliere le proposte più interessanti, non solo la mia, anche altre, che sono state avanzate per dare davvero contenuto a questo atto, a questo testo di legge, magari copiando anche dagli altri, che hanno dimostrato di operare molto bene, visto il grande sostegno che la Cassa depositi e prestiti tedesca dà all'economia nazionale. Non c'è un fondo in cui la cosa più importante è chi partecipa al consiglio di amministrazione. La cosa più importante è come riuscire ad arrivare rapidamente e attraverso una visione davvero economica alle esigenze delle imprese. Ho l'impressione che qui continuiamo a costruire burocrazie su burocrazie e procedure burocratiche su procedure burocratiche e alla fine il cavallo non beve, come si dice in economia, perché è talmente difficile arrivare all'acqua, che ci arrivano solo i soliti noti.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 6.333.

BULGARELLI (M5S). Signor Presidente, vorrei tornare su quel che diceva prima il vice ministro Fassina, quando illustrava le motivazioni che hanno portato a questo emendamento e ha fatto cenno alla volontà di dare respiro alle piccole e medie imprese.

Quando questo emendamento è arrivato ci siamo piacevolmente stupiti per la creatività, nella accezione più positiva di questo termine, perché sembrava davvero puntare a quell'obiettivo. Poi l'abbiamo letto e abbiamo cambiato idea, in particolare per quanto previsto sul riordino del sistema delle garanzie. Le piccole e medie imprese avevano il loro fondo, che funzionava perfettamente. L'emendamento prevede che venga dato in gestione, non se ne capisce il motivo, ad altre persone e che non farà più da garanzia alle piccole e medie imprese, ma anche ai grandi progetti di ricerca e innovazione e per la casa. Già questo a noi non è che piaccia tantissimo, perché tutto viene fatto con quel fondo.

Poi c'è l'operazione di cartolarizzazione. Lei diceva che è una buona operazione perché vengono acquistati crediti e poi viene dato respiro alle piccole e medie imprese. In realtà, si può parlare di speranza che venga dato respiro, perché il vero problema è la liquidità, che ormai i soggetti che possono aprire linee credito non garantiscono più. Quindi se non mettiamo nero su bianco in questo emendamento che chi fa le operazioni di cartolarizzazione poi deve aprire linee di credito alle piccole e medie imprese non vedo dove sia il buono per queste ultime. Quindi chiedo nuovamente ai relatori e al Governo di scrivere almeno due righe in cui venga precisato che oltre alla cartolarizzazione vengono aperte linee di credito, altrimenti noi avremo solo la speranza che i soggetti che hanno cartolarizzato apriranno linee credito. Se non lo scriviamo, ho grossi dubbi che questi soggetti, visto che non l'hanno fatto fino adesso, lo faranno in futuro. Basterebbero poche parole. Non chiediamo tantissimo. Forse così le pic-

cole e medie imprese avrebbero veramente respiro da questo emendamento. Altrimenti l'unico respiro è sempre e solo per le banche, che cartolarizzano questi crediti verso le piccole e medie imprese e poi non si sa se dopo faranno qualcosa per aiutarle.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, abbiamo serie perplessità sull'insieme dell'emendamento dei relatori e anche le piccole modifiche annunciate a mio avviso non recepiscono le proposte e le riflessioni che sono state fatte nel dibattito.

Siamo soprattutto preoccupati per la sezione speciale di garanzia sui grandi progetti di ricerca e innovazione. Non ci ha convinto la risposta dei relatori alle obiezioni che faceva prima, per esempio, il senatore Marino. I progetti di ricerca possono essere grandi o piccoli a seconda anche della capacità di innovazione e qualche sospetto per la parola «grandi» viene.

Professor Guerrieri, purtroppo negli ultimi vent'anni in questo Paese proprio la grande impresa ha completamente abbandonato la strada dell'innovazione, peraltro anche per colpa dei vari Governi, che non hanno mai fatto scelte serie di politica industriale che spingessero in tal senso. La FIAT, prima evocata (forse sono sospetti mal riposti, ma abbiamo letto anche noi questa mattina la notizia), si trova in questa situazione perché ha completamente abbandonato la strada dell'innovazione ecologica da molti anni. Quel qualcosa di buono che aveva se l'è perfino venduto e ora quei brevetti fanno la fortuna di altri, ad esempio la Volkswagen, e neanche nel settore macchine, che sta facendo una sacco di soldi. Ma potremmo fare un elenco dettagliato di scelte come queste. Ci dobbiamo mettere d'accordo. Non è un problema di chi vuole continuare a scegliere in modo pervicace l'idea di un sistema nano che nel nostro Paese privilegia solo piccole e medie imprese, però dobbiamo anche evitare di fare regali a chi già ne ha avuti tanti, ha abbandonato il terreno dell'innovazione – motivo del suo declino inarrestabile, su cui non si può fare nulla – e a chi continua su questa strada. Potremmo fare altri esempi di grandi imprese e relative innovazioni.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Si parla solo della FIAT, ma ci sono ben 4.000 medie imprese in Italia. Pensate anche a queste!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Sto parlando delle grandi, non delle medie. Non siamo quelli che privilegiano solo il sistema delle piccole. Le medie forse hanno avuto più capacità di innovazione, ma le grandi no. Va bene? Io sono un po' sospettosa... (*Commenti del senatore Guerrieri Paleotti*). Sto parlando di medie imprese che hanno fatto innovazione. Nonostante molti di voi, medie e piccole imprese hanno innovato. Non vorrei che adesso per questa particolare voglia di insistere sulla parola «grandi» si colpissero realtà meritevoli. Comunque basta dirlo. Si può anche decidere di fare l'ennesimo investimento per impedire che la FIAT se ne vada. Basta che ci sia chiarezza nelle cose che facciamo. Poi si può essere d'accordo o meno, votare a favore o contro, ma non è più tollerabile che

con aggettivi, con emendamentucci *ad hoc*, si prendano decisioni poco trasparenti. Poi il sospetto è legittimo e spesso, come diceva un nostro collega, ci si prende. Non capisco il fervore nel voler difendere quella strana accezione, quello strano aggettivo messo in quel punto, a maggior ragione perché sono convinta, e posso portare dati a sostegno di quel che dico, che è proprio il sistema della piccola e media impresa che può e deve essere supportato sull'innovazione. Invece la grande impresa in questo Paese ha fatto un'altra scelta e non credo che con qualche altro contributo – come se gliene avessimo dati pochi! – riuscirà a risalire la china.

A me sta particolarmente a cuore il settore auto, perché la questione della mobilità sostenibile è cruciale nell'ammodernamento delle grandi città, in tutti Paesi evoluti del mondo. Abbiamo assistito alla presentazione sul mercato, da parte di tutte le marche automobilistiche, di auto ibride, abbiamo visto la BMW elettrica, ma l'Italia resta indietro. Girate il mondo più di me e capite di che cosa sto parlando. L'unica iniziativa di questo tipo che era stata messa in campo, come quella degli autobus, è stata chiusa.

Bisogna fare una discussione su questi temi con molta serietà ed evitare di confezionare un'altra norma ad uso e consumo degli stessi soggetti: questo vale sia per la questione dell'innovazione e della ricerca, sia per le questioni che sono state poste prima anche dalla senatrice Bulgarelli. Forse siamo tutti sospettosi, ma se riuscissimo ad eliminare alcuni aggettivi e paletti, che sono quantomeno un po' sospetti, contribuiremmo a sostenere l'idea che si possa ricominciare a mettere in moto il campo dell'innovazione. Però bisogna sapere bene come giostrare questo Fondo speciale di garanzia, proprio a favore dei progetti d'innovazione e ricerca, altrimenti sarà un'altra presa in giro.

SANTINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, vorrei cercare di chiarire, anche accogliendo alcune leggere proposte di integrazione o modifica del testo, il significato dell'emendamento 3.1000 rispetto alle perplessità e alle critiche emerse dal dibattito.

Andando con ordine, per quanto riguarda il tema della cartolarizzazione e del rapporto tra Cassa depositi e prestiti, sistema bancario e piccole e medie imprese, è già molto chiaro nel testo, ma non è senza significato aggiungere (e può chiarire ulteriormente il significato dell'obiettivo) al punto 8-*quater*, al termine della frase «la Cassa depositi e prestiti S.p.A. può acquistare titoli emessi ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti verso piccole e medie imprese» le parole «al fine di accrescere il volume di credito alle PMI».

Con riguardo alla seconda osservazione che è stata sollevata, senza entrare in dispute nominalistiche che si prestano a diverse interpretazioni (che, a nostro avviso, non hanno un'importanza effettiva sulla realtà), se viene così male interpretato il termine «grandi progetti», può restare la dicitura «progetto di ricerca e innovazione», anche perché abbiamo chiarito che stiamo parlando comunque di operazioni grandi. Infatti con 100 mi-

lioni di euro e con il meccanismo della garanzia su portafogli complessivi l'operazione può sicuramente funzionare e dà l'idea di un progetto grande, come potrebbe essere l'organizzazione di sistemi di impresa sulla mobilità sostenibile o altro.

L'ultima osservazione (rileggendolo bene sembrava un'incongruenza, ma poi ci siamo chiariti) riguarda il punto 15-*septies* che disciplina un'ulteriore erogazione al Fondo di garanzia dal Fondo sviluppo e coesione. Quest'ultimo è un fondo – come tutti sanno – che ha delle regole precise e, derivando dai vecchi fondi FAS, ha un impegno vincolato: l'80 per cento al Sud e il 20 per cento al Nord. Troviamo che sia pleonastico e, anzi, rischia di essere troppo escludente l'intero Paese, ribadire, anche per il secondo stanziamento di 600 milioni, l'esclusività per il Mezzogiorno, perché è una frase che non ha significato, innanzitutto perché è già garantita dal rapporto 80 a 20 previsto dal funzionamento della legge e correttamente riportato subito dopo. Infatti, se continuate a leggere, si dice che il «Il CIPE tiene conto degli stanziamenti in sede di assegnazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, anche al fine del rispetto delle percentuali di riparto di cui al comma 1 del presente articolo», che è proprio il comma ove si dice che le risorse del Fondo di coesione sono distribuite tra Sud e Nord secondo il rapporto 80 a 20. Pertanto, ai fini di una comprensione più chiara del testo e anche di una chiarezza attuativa, la frase andrebbe così riformulata: «Con apposita delibera del CIPE sono altresì assegnati al predetto Fondo di garanzia, a valere sul medesimo Fondo per lo sviluppo e la coesione, ulteriori 600 milioni di euro»: terminerei qui la frase eliminando le restanti parole fino a «Mezzogiorno».

Questo è il testo dell'emendamento 3.1000 (testo 2) che vorremmo fosse posto in votazione.

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento 3.1000 (testo 2) che sarà posto in votazione sarà quindi integrato sia dalle prime modifiche illustrate che dalle seconde.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho seguito buona parte dell'elencazione, da parte del relatore Santini, delle modifiche all'emendamento 3.1000. Vorrei solo un'ultima precisazione sul tema relativo al CIPE e al Fondo di garanzia. In particolare, rispetto al punto 15-*septies*, la domanda è se il subemendamento 3.1000/2 a mia prima firma, concernente l'intervento per finalità di servizio d'interesse economico generale, nel rispetto delle normative dell'Unione Europea, possa essere accolto.

SANTINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Il parere del relatore è favorevole sull'emendamento 3.1000/2.

L'unica perplessità riguarda il capoverso 15-*septies*, rispetto al quale sostanzialmente noi ci fermeremo alle parole: «ulteriori 600 milioni di euro», laddove il comma continua con le parole: «Il CIPE tiene conto degli stanziamenti in sede di assegnazione delle risorse del Fondo per lo svi-

luppo e la coesione, anche al fine del rispetto delle percentuali di riparto di cui al comma 1 del presente articolo».

L'emendamento 3.1000/3 prevede sostanzialmente un allargamento dei settori di intervento; io non ho nessuna difficoltà in questo senso, l'unica riserva – che mi pare fosse stata colta anche nella riflessione della senatrice Bonfrisco – deriva dall'atteggiamento molto freddo della Ragioneria generale dello Stato. A mio avviso è bene che questo progetto possa iniziare, ma questa è l'unica riserva.

Come relatori non abbiamo problemi ad integrare la lettera *e-ter*) del capoverso 15-*quinquies*, perché può dare anche una prospettiva ulteriore, tuttavia mi rimetto al Governo e anche a una valutazione del Presidente della Commissione.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere contrario, ma non per la freddezza della Ragioneria. Questo è un punto su cui si è riflettuto in questi mesi ma purtroppo non è così semplice assimilare la Cassa depositi e prestiti ad istituzioni di altri Paesi. Una differenza fondamentale è che, diversamente da altre istituzioni, la Cassa deposita in tesoreria circa 140 miliardi all'anno, quindi stiamo parlando di un problema di classificazione della Cassa depositi e prestiti nell'ambito del perimetro della pubblica amministrazione che presenta aspetti di criticità che altre istituzioni non hanno. Si tratta, quindi, di un punto delicato; non c'è una preclusione rispetto all'obiettivo che l'emendamento si propone, ma bisogna osservare una certa cautela perché la Cassa ha caratteristiche diverse da altre istituzioni. Quindi se stasera la Commissione approva l'emendamento 3.1000/2 facciamo un salto di qualità molto rilevante in termini di dotazione di strumenti di politica economica e di politica industriale, facendo compiere un balzo in avanti alle funzioni che Cassa depositi e prestiti può svolgere. Bisogna fare attenzione a che le sue specificità non compromettano una situazione che ha degli aspetti non analoghi a quelli di altri Paesi.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Vorrei chiedere al Governo una motivazione.

La contraddizione con le parole del Vice Ministro è di grande evidenza.

SPOSETTI (*PD*). È onestà intellettuale. Il vice ministro Fassina ha usato parole di onestà intellettuale.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). L'emendamento 3.1000/2 propone che la Cassa depositi e prestiti svolga queste funzioni nel rispetto delle normative dell'Unione europea e del suo statuto.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il problema non sta nel rispetto delle normative dell'Unione europea, che riguardano ad esempio gli aiuti di Stato. Noi possiamo essere assolutamente *com-*

pliant con le normative sugli aiuti di Stato, ma la Cassa depositi e prestiti potrebbe essere riclassificata nel perimetro della pubblica amministrazione. Quindi la clausola da lei citata, senatrice Bonfrisco, non è dirimente rispetto al pericolo di essere riclassificati. Non è che l'Europa ci impedisce di subire una riclassificazione; noi siamo adempienti rispetto alla normativa sugli aiuti di Stato e la Cassa viene riclassificata perché fa operazioni che non le consentono più di poter esser considerata un'entità esterna al perimetro della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Le posizioni sono chiare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1000/1.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'emendamento 3.1000/1, presentato dal senatore Luigi Marino.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1000/2.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, noi abbiamo invitato a ritirare tutti gli emendamenti, diversamente il nostro parere è contrario. Non so se lei ha dichiarato l'inammissibilità dell'emendamento 3.1000/1 per la lettera *b*).

PRESIDENTE. No.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Vorrei comunque sottolineare che, al di là della lettera *c*), le lettere *a*) e *b*) dell'emendamento 3.1000/1 sono perfettamente corrispondenti alle lettere *a*) e *b*) dell'emendamento 3.1000/2; lo dico per le considerazioni consequenziali in ordine alla possibilità di votare l'emendamento 3.1000/2.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Presidente, mi rivolgo al vice ministro Fassina perché, dopo averlo già detto durante l'illustrazione dell'emendamento 3.1000/2, ci tengo a ribadire in questa fase di dichiarazione di voto come non lo preoccupi il perimetro o la riclassificazione anche quando, come ho fatto notare, per un lento e inesorabile fenomeno, ormai la maggioranza del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti è composta da funzionari del Ministero dell'economia e delle finanze.

E se nessuno le ha posto questo problema (né l'Unione europea né altri organi), dovrebbe invece porselo lei e porlo a tutti noi, per la verità, proprio per gli effetti che questo fenomeno produce e che, come lei ha notato e come il senatore Santini ha candidamente confessato, determina questa freddezza del Ministero dell'economia e delle finanze ad un ulte-

riore perfezionamento di questa norma che consenta alla Cassa depositi e prestiti di entrare davvero nel vivo e al servizio di quell'economia che nel titolo del testo c'è ed è senz'altro garantita.

Noi però sappiamo che nel contenuto, per le modalità e per l'assoluta distanza tra quel sistema, quel mondo, la realtà in generale e, in particolare, la realtà economica, si determina invece un risultato in virtù del quale noi scriviamo tante buone leggi, facciamo del nostro meglio per capire e sostenere le ragioni dell'economia e poi tutto viene vanificato da procedure, come è avvenuto solo pochi mesi fa in sede di approvazione del decreto sul ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione.

E noi, nonostante alcuni numeri forniti dal Ministero dell'economia e delle finanze, siamo qui a prendere atto del fatto che gli spagnoli in tre mesi hanno pagato 100 miliardi in termini di ritardo pagamenti da parte della pubblica amministrazione, mentre noi siamo ancora qui, imprigionati nelle mille procedure di chi ha una visione che nulla ha a che vedere con la realtà e le difficoltà dell'economia.

Nell'annunciare, quindi, il nostro voto favorevole al subemendamento 3.1000/2, al quale crediamo molto, ci spiace (e personalmente mi rammarica molto) prendere atto del fatto che ella probabilmente crede di aver dato vita a una norma utile e efficace. Io vorrei fosse così ma non potrà esserlo, proprio perché lei ha impedito che questa norma potesse dispiegarsi in tutto il suo valore e in tutta la sua potenzialità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1000/2, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Non è approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.1000/3, 3.1000/4, 3.1000/6, 3.1000/8, 3.1000/9, 3.1000/10, 3.1000/11, 3.1000/12, 3.1000/13 e 3.1000/14).

Ricordo che gli emendamenti 3.1000/5 e 3.1000/7 sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1000/49.

Prima di procedere alla votazione, do lettura della relazione tecnica concernente il subemendamento 3.1000/49: «La modifica è necessaria per evitare la riclassificazione di CDP nel settore della pubblica amministrazione. Infatti, se si eccedono i limiti prudenziali imposti dalla vigilanza della Banca d'Italia, grazie alla garanzia dello Stato, CDP non può più essere considerata un intermediario finanziario ai sensi delle regole di contabilità nazionale definite da EUROSTAT. Si fa altresì presente che la rinuncia all'azione di regresso su CDP potrebbe sollevare problemi sempre sotto il profilo della classificazione delle operazioni autorizzate con tale clausola». È stato comunque rimosso, come si è visto, il dato di carattere generale.

Metto ai voti l'emendamento 3.1000/49, presentato dai relatori.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.1000/15 è stato dichiarato inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.1000/16, 3.1000/17, 3.1000/18, 3.1000/19, 3.1000/20, 3.1000/21, 3.1000/22, 3.1000/25, 3.1000/26, 3.1000/27, 3.1000/28, 3.1000/31, 3.1000/32, 3.1000/33, 3.1000/37, 3.1000/38, 3.1000/39 e 3.1000/40).

Ricordo che gli emendamenti 3.1000/23, 3.1000/24, 3.1000/34, 3.1000/35 e 3.1000/36 sono stati dichiarati inammissibili.

L'emendamento 3.1000/30 è stato ritirato dal proponente.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1000/41.

COMAROLI (*LN-Aut*). Presidente, secondo noi questo emendamento è importante. Si dice che siamo in una fase critica, che bisogna fare qualcosa per le imprese e che bisogna farlo presto. Questo emendamento prevede che gli importi dei Fondi di garanzia non utilizzati entro il 31 dicembre 2014 vengano redistribuiti tra le Regioni italiane.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Senatrice Comaroli, la nostra obiezione è che in un anno le garanzie non possono essere spostate. Non si possono liberare delle risorse poste a garanzia, perché il credito che si fa a un'impresa può andare male dopo qualche anno.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ma infatti sono risorse non garantite da nessun fondo.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ma non possono essere liberate, perché non si sa se le garanzie verranno escusse nell'anno successivo.

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, il subemendamento 3.1000/41 è chiaro, ma lo sono anche le risposte fornite dal Governo. Le faccio solo osservare, ad esempio, che c'è la possibilità che la garanzia sia concessa a favore di un credito decennale.

COMAROLI (*LN-Aut*). E in quel caso quella garanzia rimane lì, ma cosa accade alle garanzie non concesse? Rimangono sul fondo? È questo l'obiettivo del subemendamento.

PRESIDENTE. Ma lei sta parlando di un trasferimento del *plafond* di garanzie?

COMAROLI (*LN-Aut*). Presidente, stiamo parlando di un Fondo di garanzia di 800 milioni, che vengono distribuiti all'80 per cento al Sud, e al 20 per cento al Nord. Ebbene, in questo anno, diverse imprese, del Sud e del Nord, chiederanno di avere queste garanzie decennali.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Non sono le imprese a chiedere le garanzie, sono i crediti attivati che vanno male. Ma in un anno non è possibile stabilire quante garanzie si libereranno.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ci sarà una parte di questi fondi che non andranno a coprire nessuna garanzia.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È possibile.

COMAROLI (*LN-Aut*). Partiamo da questo presupposto. Ci saranno dei fondi che nessuno chiederà come garanzia.

FASSINA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ma è possibile che l'anno successivo verranno chieste.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ma la crisi economica è in corso oggi, non fra alcuni anni, quindi cerchiamo di andare incontro ora alle imprese.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.1000/41, 3.1000/42, 3.1000/43, 3.1000/45, 3.1000/46, 3.1000/47 e 3.1000/48).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 3.1000/44 è stato ritirato.

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 3.1000 (testo 2), vorrei ricordare le modifiche apportate rispetto al testo originario.

Al comma 8-*quater*, dopo le parole «verso piccole e medie imprese», sono state aggiunte le seguenti: «al fine di accrescere il volume del credito alle PMI».

Al comma 15-*sexies* lettera *a*), dopo le parole «designati, rispettivamente, dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero dell'economia», vengono aggiunte le seguenti: «su indicazione delle associazioni delle piccole e medie imprese».

Al comma 15-*sexies*, lettera *b*), prima delle parole: «Progetti di Ricerca e Innovazione», va cancellata la parola: «Grandi». Dopo le parole: «prime perdite su portafogli», sono state aggiunte le parole: «di un insieme di progetti». Inoltre, dopo le parole: «di qualsiasi dimensione», sono state aggiunte le seguenti parole: «con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, alle reti di imprese e ai raggruppamenti di imprese».

Al comma 15-*septies*, dopo le parole: «ulteriori 600 milioni di euro», sono state cancellate le parole: «da utilizzare esclusivamente per interventi in favore delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno».

Del comma 15-*octies* do lettura integrale al fine di meglio consentire l'individuazione delle modifiche apportate: «Al fine di favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, sono destinati in parti uguali una quota del diritto annuale di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e una quota del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per un ammontare complessivo di euro 100 milioni di euro per l'anno 2014, 150 milioni di euro per l'anno 2015 e 200 milioni di euro per l'anno 2016 per costituire un Fondo presso Unioncamere con la finalità di patrimonializzare i Confidi sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia ovvero i Confidi che realizzeranno operazioni di fusione finalizzate all'iscrizione nell'elenco o nell'albo degli intermediari vigilati dalla Banca d'Italia, nei successivi 24 mesi dalla data di pubblicazione della presente legge».

Il testo dell'emendamento sarà suscettibile soltanto di variazioni dovute al *drafting*.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 3.1000 (testo 2), presentato dai relatori e come da questi modificato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Comunico che i relatori hanno presentato i nuovi emendamenti 3.2000 e 4.1000. Propongo di porre alle ore 10,30 di domani il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Inoltre, domani sarò convocato dal Consiglio di Presidenza che mi chiederà le previsioni in ordine all'andamento dei lavori della Commissione sulla legge di stabilità. In quella sede prospetterò la convocazione di ulteriori sedute quantomeno nelle giornate di venerdì e di sabato.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, abbiamo perso ore e ore per un modo assurdo di procedere.

PRESIDENTE. Io domani convocherò tre sedute sia per venerdì che per sabato. Poi se il Presidente del Senato non mi autorizzerà andrò incontro alle esigenze dell'Aula. Comunque, stante la situazione attuale del lavoro non mi è difficile prevedere che lavoreremo almeno fino a sabato sera.

D'ALÌ, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, non intervengo in qualità di relatore. Domani al termine dell'Aula dovrebbe cortesemente lasciare un'ora di spazio ai Gruppi che devono riunirsi e costituirsi.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, senza essere provocatorio, peraltro non faccio parte della Commissione bilancio, ma sono qui per dare una mano, vorrei chiederle se, visto che abbiamo perso un mucchio di tempo

e abbiamo ancora numerosi emendamenti da esaminare, non possiamo proseguire i nostri lavori per tutta la notte, in modo da concludere la legge di stabilità.

CANDIANI (*LN-Aut*). Il senatore Cioffi ci ha raggiunto solo alla fine di questa settimana e sicuramente non ha compreso che la maggioranza ha delle esigenze, mentre la minoranza ne ha delle altre, compresa quella di essere considerata negli emendamenti presentati, per non vederli solo votati e respinti. Noi chiediamo di avere tempo per valutare, considerare, esprimere e dibattere sulle varie proposte di modifica. Quel che lei sta proponendo fa parte dello spirito di maggioranza. Apprezziamo dunque il suo ingresso nella maggioranza.

CIOFFI (*M5S*). Io voglio lavorare. Questa è la differenza!

MARINO Luigi (*SCpI*). Signor Presidente, abbiamo approvato un emendamento all'articolo 3, ma dobbiamo ancora votare l'articolo 3.

PRESIDENTE. Certamente.

MARINO Luigi (*SCpI*). Ora mi è parso capire che abbiamo un nuovo emendamento dei relatori in materia di infrastrutture. Cominciamo finalmente ad andare in ordine o saltiamo da un articolo all'altro?

PRESIDENTE. Andremo in ordine.

BULGARELLI (*M5S*). Io posso solo chiedere una cortesia. Se dobbiamo venire qui dopo l'Aula, stare fermi un'ora, aspettare, poi andare via perché altri devono riunirsi col Gruppo, è meglio dare una scadenza per gli emendamenti e vederci direttamente alle ore 14. Non ha alcun senso venire qui un'ora, poi andare via, poi ricominciare, poi sospendere di nuovo per i subemendamenti. Non ha alcun senso. Già non cominciamo mai puntuali!

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei sottoporre una questione molto importante. Le opposizioni in questa Commissione hanno sempre fatto la loro parte con responsabilità. Io chiedo allora ai relatori e al Governo un'attenzione e una maggiore considerazione nei nostri confronti, perché quello che è successo stasera, con un emendamento dei relatori che comprende molte delle osservazioni fatte dai singoli senatori, dimostrerebbe il contrario.

Io posso capire che il Governo abbia fretta di terminare...

CERONI (*FI-PdL XVII*). Ma prima si mettano d'accordo su quello che devono fare!

COMAROLI (*LN-Aut*). ...però serve rispetto nei confronti della maggioranza e, soprattutto, delle opposizioni, cioè Lega, M5S e SeL.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, non ho capito bene la questione della riunione dei Gruppi. Credo che non sia il caso, almeno per questi due o tre giorni, avere una ordinaria considerazione delle necessità politiche estranee alla Commissione. Non è nella mia disponibilità, ma chiedo uno sforzo. Penso che ci limiteremo soltanto a tenere in considerazione i lavori dall'Aula. Quindi se vogliamo condurre in porto la legge di stabilità chiedo di rinunciare per questi due o tre giorni alle altre questioni.

SPOSETTI (*PD*). Signor Presidente, rispetto ai tempi, per evitare le brutte sorprese che lamentava la collega Bulgarelli, se potessimo fissare il termine per la presentazione dei subemendamenti alle 10 di domani mattina, alle 10,30 potremmo cominciare.

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, domani, venerdì 22 novembre, alle ore 10, è convocata l'Aula per la votazione del calendario dei lavori.

Propongo quindi di fissare il termine per la presentazione dei subemendamenti un'ora e trenta minuti dopo il termine dei lavori dell'Assemblea. Propongo, inoltre, che la seduta antimeridiana di domani, già convocata alle ore 9, abbia inizio un'ora e mezza dopo il termine dei lavori dell'Assemblea.

BULGARELLI (*M5S*). Presidente, mi sembra un termine eccessivamente ristretto per presentare subemendamenti. Questo è rispetto delle opposizioni? Mi sembra un po' pochino.

PRESIDENTE. Senatrice Bulgarelli, un'ora di tempo mi sembra un termine molto congruo. Come sempre qui si cerca di discutere e di dare un ordine ai lavori: penso che questo sia il mio ruolo. Tenga presente che anche noi per la fascicolazione e la revisione abbiamo tempi ristretti.

BULGARELLI (*M5S*). Tanto poi veniamo in Commissione dopo un'ora e mezzo dal termine dei lavori di Aula e stiamo qui un'altra ora ad aspettare. Siamo un po' al limite con la pazienza.

PRESIDENTE. Sui ritardi devo darle ragione, perché è andata sempre così.

Al Governo vorrei rivolgere una raccomandazione straordinaria. Nella storia delle leggi finanziarie gli uffici del Tesoro erano allertati 24 ore su 24. Ora forse non è più così e non è neanche giusto, ma non è possibile che una relazione tecnica su emendamenti di non rilevantissima portata richieda tempi che superano metà giornata. Non è un tempo congruo, perché – com'è noto – quando si presentano gli emendamenti dobbiamo corredarli di relazione tecnica.

Se non si fanno osservazioni, propongo altresì che la Commissione sia convocata, per ulteriori sedute, domani, venerdì 22 novembre, alle ore 15 e alle ore 20,30, nonché alle ore 9,15 e 20,30 di sabato 23 novembre. Così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo 00^ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,55.

